



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

dal 1887

nicola violante

tessuti

corso umberto, 357

tel. 46.43.07

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDEPENDENTE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - VarioAbbonamento Sostenitore L. 5.000
Per remesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' TirreniDIREZIONE - REDAZIONE E - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

LE ELEZIONI DEL 12 MAGGIO 1985

A sentire gli uomini politici commentare i risultati elettorali dai video della televisione nazionale appena dopo conosciuto lo spoglio delle schede, tutti i partiti, chi più e chi meno, avevano vinto. Vincitori erano stati perfino i vari commentatori e giornalisti televisivi, ognuno dei quali, a proposito ad a sproposito volle dire la sua, come a voler lasciare intendere: «U vi? T'u decevo le ca accussi éva i = lo vedi, te lo dicevo io che così doveva andare». Così, tutti hanno vinto; ma l'unico che ha perduto, ed ha veramente perduto, è il popolo italiano, che è stato di nuovo sbattuto come foglie secche in una grande tempesta, con la spesa di non so quanti miliardi, per far sapere che tutto è rimasto come prima, e che rimarrà come prima, a meno che non venga un evento straordinario come una novella guerra distruttrice o una rivoluzione, per cambiare volto alla storia, «arrassusia»!



qualche viso» e niente più. Ma che cosa si voleva di più, se con questo sistema elettorale e con questa forma di democrazia, non è data alcuna possibilità di effetto a un ricambio? Il fascismo in Italia, prima di questa democrazia, predisponendo dall'alto della sua gerarchia i candidati per i quali votare. Il comunismo in Russia e nei paesi satelliti, predisponendo anche esso le liste dei nomi dei candidati da sottoporre al voto del popolo; in Italia, in questa democraticissima Italia, sono sempre i partiti politici che predispongono le liste degli uomini che dovranno coprire le poltrone di comando, di gestione del potere; ed in queste liste non possono starci certamente gli uomini migliori della nazione, delle regioni, delle provincie e dei comuni, perché gli uomini migliori sono veramente liberi e non sono barattati la loro libertà e la loro personalità per una «poltrona» che si risolve in poltrona di rappresentanza e non di governo o di amministrazione. E' vero, sì, che anche ai non irrimediabili, ai non tesseri in un partito è dato di presentare delle liste di candidati, ma con quale possibilità? Ce lo ha dimostrato ancora una volta le varie liste di Democrazia Proletaria, dei «Verdi», dei «Locali», che han preso chi l'1,1 per cento, chi l'1,1, chi l'0,9 e chi l'0,3 per cento.

In conclusione, tutti hanno vinto, e chi ha perduto è stato il popolo italiano, il quale ancora una volta è stato portato per la «capozza», e lo sarà fino alla consumazione di questo ciclo storico, che si chiama democrazia, ma democrazia non è.

Domenico Apicella

I risultati a Cava

Alle Regionali: DC, voti 11.263; PCI, 9.938 (preferenze a Muglini 4.364); PSI, 3.402 (preferenze ad Altobello 1.824); MSI, 3.075; Repubblicani, 2.221 (preferenze ad Adinolfi 1.278); PSDI, 875; Verdi, 522; DP, 368; PLI, 329 (preferenze a D'Ursi 113); Pensionati, 221; Alleanza pensionati, 106; Partito Dem. Ecologico, 75.

Dal che si vede che 5.574 comunisti non hanno votato per Muglini, candidato locale; 1.578 socialisti non hanno votato per Altobello; 943 repubblicani non hanno votato per Adinolfi; 216 liberali non hanno votato per D'Ursi.

Alle Provinciali, i collegi: DC voti, 9.079 (Abbro Eugenio); PCI, 6.573 (Raffaella Fiorillo); PSI, 1.939 (Franco Garofalo); MSI, 2.619 (Vincenzo Cannavacciuolo); PRI, 1.446 (Antonio Battuello); PSDI, 446 (Davide Casella); PLI, 238 (Nicola Arrocce); Dem. Proli., 278 (Santa De

Marco); Verdi, 446 (Teodoro Marcorita); Pensionati, 306 (Antonio Santoriello).

I voti sono stati di minore numero rispetto alle Regionali, perché le frazioni sud occidentali di Cava fan parte del II Collegio, nel quale prevale la vicina Viesti sul Mare. Gli eletti alla Provincia per Cava i sono stati i covesi Abbro Eugenio per la DC, e Fiorillo Raffaele per il PCI.

I RISULTATI COMUNALI IN ITALIA

| PARTITI | Comunali '85 | Comun. '80 | Polit. '83 | Europee '84 |
|-------------|--------------|------------|------------|-------------|
| D C | 39,9 | 17036 | 34,9 | 30,4 |
| P C I | 28,5 | 12317 | 30,7 | 31,1 |
| P S I | 14,5 | 6486 | 14,1 | 11,1 |
| M S I - D N | 5,3 | 1190 | 4,5 | 6,8 |
| P S D I | 4,4 | 1463 | 5,5 | 3,9 |
| P R I | 4,8 | 1218 | 3,7 | 5,7 |
| P L I | 2,4 | 418 | 2,6 | 3,2 |
| D P | 1,1 | 122 | 0,7 | 1,7 |
| Lista verde | 1,0 | 73 | — | — |
| Locali | 0,9 | 537 | 0,3 | 0,3 |
| Lega Veneta | 0,3 | 36 | — | 0,5 |
| Altri | 2,5 | 2854 | 3,2 | 5,6 |
| | 100 | 43759 | | |

La tragedia di Bruxelles

Grande è stata la commozone di tutti, per i luttuosi fatti che si son verificati a Bruxelles nel Belgio durante la finalissima di calcio europeo tra la squadra inglese Liverpool e l'italiana Juventus di Torino, con la morte di 39 innocenti quasi tutti italiani.

Immaginiamo quanta costernazione ci sia nel popolo belga responsabile innocente ma diretto di questo gravissimo incidente, che si sarebbe potuto evitare con avvedute misure di polizia, e che sarà ricordato nell'ambiente sportivo del popolo italiano, e non solo, ma mondiale, comprendiamo la mortificazione del popolo e del governo britannici e l'offerta di soccorsi alle famiglie delle vittime ed il ritiro delle squadre di calcio inglesi dal partecipare a competizioni sportive fuori del Regno Unito, per il periodo di un anno; ma ciò non ci sembra mai abbastanza, se quelle nazioni non daranno la prova di saper provvedere, anche se non han saputo prevedere ed evitare l'immense tragedia che si è svolta con raccapriccio degli spettatori di tutto il mondo collegati in eurovisione. E chi non è stato in quel momento a Bruxelles in quel grande massacro?

Adesso l'esecuzione è l'argomento di tutte le trasmissioni radiotelevisive, con discussioni di sociologi, psicologi ed antropologi. Ma rimarrà solo una battaglia verbale che si risolverà in lacrime di coccodrillo, se non si darà ai colpevoli la lezione che si meritano, ed alle masse sportive di tutte le nazioni l'esempio di una giustizia ammonitrice.

Penso che tutti e tre gli Stati, il belga, l'inglese e l'italiano, vorranno vedere in faccia i materiali colpevoli attraverso i fotogrammi delle riprese televisive di quella rissa immane, e promuoveranno contro di essi l'azione penale.

Deliberare l'espulsione della società sportiva del Liverpool dal mondo del gioco del calcio, metterà un poco di pace nell'animo di tutte le nazioni, anche se i giocatori di quella società ed i loro dirigenti non ne hanno colpa; ma se si dovessero lasciare impuniti i più diretti responsabili, si vorrebbe a giustificare la bestialità e ad alimentare la violenza negli stadi per l'avvenire, e ciò potrebbe portare a chissà quali altri episodi nel futuro, per il noto principio che la violenza genera violenza.

Sono perciò convinta che le magistrature interessate faranno quanto necessario per individuare i criminali, e condannarli convenientemente per responsabilità diretta od anche a titolo di colpa, a quella pena che sia di monito ad essi ed a quanti credessero di poter continuare a tramutare impunemente gli stadi in campi di battaglia o di guerriglia.

Grazia Di Stefano

Partito Italiano per la sicurezza e l'ordinamento dello Stato

Appare necessario creare uno Stato capace di dare sicurezza ed una sicura efficienza.

Solo da uno Stato efficiente si potrà avere pace, giustizia e ordine sociale, eliminando la deleteria lotta politica da cui scaturisce odio ed immobilismo, mali che abbiamo purtroppo sperimentati.

Uno Stato efficiente è uno Stato forte che dà pieno affidamento per governare saggiamente la nazione, che progredirà sempre più in tutti i settori sociali, per il benessere della Nazione.

Lo Stato efficiente si potrà raggiungere solo con la sapiente e attiva collaborazione di saggi cittadini che lo assistano in tutte le sue funzioni a qualsiasi livello. Diversamente è vana illusione attendersi pace, giustizia e ordine sociale, queste preziosissime prerogative invocate ardentemente da tutto il popolo sano.

Lo Stato, incontrollabile, è il sistema nervoso e rappresenta e guida la nazione, che sopravviverà sempre a tutte le vicissitudini, come abbiamo potuto sperimentare da che mondo è mondo.

Lo Stato è l'Ente supremo, agire contro il quale è pura follia. Esso va difeso e collaborato sapientemente a beneficio supremo della Nazione!

Cittadini, uniamoci pacificamente tutti per costituire uno Stato che possa essere altamente al servizio del nostro grande Paese millenario.

(Salerno)

Angelo Turco

CAOS

I detti antichi sono sentenze: «una rondine non fa primavera». Popolino italiano, vi state dimenando le ganache, cedolare o non cedolare, Sì oppure NO! Sudate o fuochi a preparator mangianze! Benedetto Spinoza: la virtù dello Stato è la sicurezza - Voi del Pentapartito lo avete maledetto! Groviglio di poteri, tutte creature inadatte a posti adatti. Il vostro Carletto peccò in fessaggine; voi, invece, peccate in porcaggini. Democrazia e Libertà, due parole zeppe di significato: sincero o inolgino, sacro o profano. Perché vive l'uomo? per la verità e per l'amore; se distruggete verità e amore, voi distruggerete la cara Patria!

Se domandate al vostro medico di fiducia: chi ha scoperto il microbo del tifo? Vi risponderà subito: la SISAL, dopo 38 morti!

Vi considerate culla del Diritto e

non vi siete accorti che non avete né culle e né letti matrimoniali. Amiamo sollazzarci con la morale; la morale della favola è una sola; la zanzara è come il fisco: vi punge, vi succhia e ve la dovete tenere.

Avete sotterrato il ragionamento e la dialettica, robbetta da far impallidire pure la barba di Carletto! Sino a quando, per la misurazione del vostro cervello, applicherete i reoferi sul cranio, sbaglierete sempre; certi pseudopolitici, a pusti di grande responsabilità.

Chi cerca rogne, bisogna gratiarlo!!!

Signori Italiani, ficcatevelo nel vostro cervello, il pareggio mai lo otterrete; fra l'attivo che inventate e la materia ultima che emette, questo supererà sempre quel lo!

Alfonso Demitry

Oggetti sacri rubati dai soliti ignoti

Il patrimonio artistico, storico e religioso cavese ha subito il 19 Maggio l'ennesimo «colpo». Questa volta il bottino dei soliti ignoti appartiene alla Chiesa «S. Maria del Quadrivale» presso la frazione S. Pietro.

Il furto non si è limitato alla sola Chiesa ma si è esteso anche all'antico Cappella dell'Arciconfraternita della SS. Concezione, e sembra si sia verificato nelle ore serali del giorno precedente.

Tra gli oggetti rubati vanno segnalati: un dipinto su tavola raffigurante l'Immacolata Concezione eseguito dall'artista cavese G. A.

Un vigile urbano allo Scacciafanti

Gli abitanti del Borgo degli Scacciafanti lamentano che neppure ora che il Comune ha un centinaio di vigili urbani, ne destini uno fisso a disciplinare il traffico e la vita nella stretta di quel budello. Inoltre la nostra sollecitazione per chiedere l'istituzione di un vigile urbano che prendessero l'iniziativa di apporre le lampade votive alle edicole religiose che sono state restaurate dall'Azienda di Sogliorno, ci han detto che il Presidente si era opposto perché avrebbe voluto che fossero usati dei proiettori di luce interpellato da noi, l'avv. Enrico Salsano, ci ha detto che egli non si è mai permesso di esprimere un tale diniego, e che farebbero opera veramente pia quelli del posto se ripristinassero e curassero le lampade votive. L'Azienda da parte sua provvederà ai riflettori quando lo riterrà opportuno. Ci ha anche assicurato che la tela dell'edicola davanti alla farmacia non è stata ancora restaurata perché c'erano in corso i lavori di impianto del gas di città, ma sarà provveduto al più presto; così come ci ha chiarito che la tela dell'edicola più a Nord, che sembra abbandonata dopo una prima lavatura, sarà ritoccata e messa a posto non appena la pittrice Adriana Sgobba che si è offerta di provvedere, si sarà liberata dalle incombenze che non hanno lasciato finora libero il tempo necessario.

Parigi nel 1993; 4 colonne con capitelli di legno dorato in oro zecchino; tutte le decorazioni in oro zecchino degli stili del coro, stupendi lavori del 1700, e le colonnine di apertura e chiusura del coro in legno intarsiato; reliquiario di legno dorato con 2 statue di S. Pietro e S. Paolo e molte reliquie di Santi racchiuse in ovali protette da vetri.

I giorni successivi al furto sono stati caratterizzati da indignazione della popolazione e da numerosi appelli alle autorità e al buon senso. Uno di questi dice: «E' vivo desiderio di tutta la popolazione di Cava e particolarmente di S. Pietro che almeno venga restituita la tavola raffigurante l'Immacolata Concezione, verso la quale vi è una particolare devozione. E' da considerare che il dipinto non è di particolare pregio artistico, ma di infinita pregio storico, religioso, culturale ed ambientale, poiché era il più importante oggetto di culto esposto alla venerazione dei fedeli nella Cappella dell'Arciconfraternita».

Il senso del comunicato, firmato dal collega Salvatore Milano e fornito dal Sac. Don Domenico Avalone, è esplicito. Speriamo che almeno questa volta si riesca a recuperare la refertiva perché è incredibile ed ingiustificabile che neanche per le Chiese ci sia sicurezza.

Valerio Fasano

BERLINGUER (A UN ANNO 11 - 6 - 1984)

(Nell'ora del decesso fu fatta pervenire senza esito ai maggiori organi e giornali del P.C.I.)

Appena dell'ictus appreso modesto compagno di base esprime: Tensioni nervose, il nostro Partito n'è uso. A Comiso innanzi domenica per missili porre nel panico la tesi creduta sua unica contova ridire più tonica. Togliatti, quel Sindaco, Enrico per mali connessi a ideali caduti, lasciando dei vuoti! E intanto restava impudico veder manifesti e giornali con facce d'ambigui per voti.

(Roma)

Il Sincerista

'CICCILLO 'A SURELLA'

Fra tanti cavessi che hanno dato lustro alla nostra città, mi è gradito ricordare uno che è pressoché ignorato da tutti, ma che pure, a suo tempo, onorò Cava per i suoi personali meriti artistici: Francesco Casaburi.

Era costui popolarissimo con il soprannome «Ciccillo 'a surella» perché ogni giorno verso le ore 12,30, si recava a prelevare la sorellina dalla scuola per accompagnarla a casa, ed egli amici che gli domandavano: «Ciccio addò vaje? — agli rispondeva invariabilmente: «A piglià 'a surella»! Egli era anche un valente artigiano, ma, seguendo la moda di una tarda e sonnacciosa scapigliatura di provincia, specialmente tra i giovani, amava le stravaganze, ed era un ottimo cantore, il quale accompagnandosi con la sua chitarra e sospinto dall'estro vivace, riusciva a comporre anche piacevoli motivi. Tra questi i più popolari furono quelli di: «O prigioniero», composto qualche anno dopo la fine della 1ª guerra mondiale. Nel 1920 questa canzone fu classificata al secondo posto della Tavola Rotonda, una competizione canora, come la «Piedigrotta Napoletana» in tono minore. L'anno successivo Ciccillo 'a surella partecipò alla stessa competizione e si aggiudicò nientemeno che il primo premio con la canzone «'A strata nova» per la quale vien ricordato ancora e sarà ricordato fino a quando l'eco sentimentale, romantica e sbarazzina di queste note perdurerà nel tempo, per lo meno tra i cittadini cavessi, giacché, essendo egli cantautore di provincia, rimasto in provincia, non poteva pretendere di passare nella storia della canzone napoletana. L'ultima canzone, per la quale noi cavessi ancora lo ricordiamo è «Chigione chitarra» che per il terzo anno lo fece classificare nella stessa competizione, ma stavolta al terzo posto.

Queste affermazioni dettero tanta soddisfazione non soltanto a Ciccillo, ma anche ai suoi concittadini, perché, come canta il poeta: «Ognun che il suo paese apprezza ed ama / con onorato ed esaltanti imprese / pensa a farne maggior la bella fama (A. Imparato)». Ed lo, modesto cavese, che l'astro del poeta spesso m'avvinca, mi onoro qui di rievocare Ciccillo 'a surella cantore e poeta di un'epoca ormai rotata, le cui imprese gloriose e doli naturali le appresi solo dai racconti fattimi da mio fratello Michele, che conta un'età superiore alla mia di 14 anni.

Perciò trascrivo i versi della prima e della seconda canzone:

'O PRIGIUNIERO

Passa 'a vernate e torna 'a primavera
mavera
e l'uccielle tórreno a' compagno,
sulo stu core mio ca se lagna
pace nun pò truvà,
pace nun pò truvà...
Fertuta è 'a guerra e tutte sti sur-
[date]
songo turnate a 'e ccasarelle loro,
sulo Totore, 'o figlio 'e chistu core,
'a casa soja nun 'a vèrre chhiù...
Che strazio è pe' na mamma
si 'o figlio sujo nun torna,
'a speranza 'e tutt' 'e juorne
ca 'o figlio ha adda turnà
p' 'a mamma è na pietà...
P' 'a mamma è na pietà...
La seconda strofa non la ricordo più.

L'altra canzone trasse spunto dalla popolarità della nuova strada che era stata aperta nel 1908 come variante al Corso Umberto I per evitare che la tranvia elettrica di recente impiantata a Salerno e prolungata dapprima per Cava, poi per Nocera Inferiore e quindi per Pompei, passasse per il centro cittadino di Cava e creasse una grave inconveniente di traffico, giacché, specialmente nella stretta del Borgo Scacciaventi, si e no sarebbe riuscita a far transire una sola vettura senza alcuna possibilità di incrocio neppure con il più piccolo altro veicolo. Perciò questa nuova strada, che oggi si chiama Corso Principe Amedeo, era allora

addirittura extraurbana, e vedeva qualche poco di animazione soltanto di sera, quando, essendo scarsamente illuminata, con i marciapiedi oscurati anche dalla folta vegetazione dei platani che vi erano stati piantati, e dalle alte erbe che crescevano ai margini di essa, diventava un ottimo rifugio delle coppie clandestine di innamorati che dovevano sottrarsi agli occhi indiscreti della gente. Ed allora Ciccillo, accordandosi con la sua chitarra, cantò:

'A STRATA NOVA

Na festa a 'sta compagna:
cantano 'e risignuole
e tutte sti figliole
se spesseno a vedè.
E l'alberse se 'ntrescieno
arreto a' strata nova,
'e ccoppie a core a core
se fèrmano a gedù...
'Sta strata comm'è segreta,
ogne mistero rimane ccò;
a chi fa chiggnere
e a chi canzula,
chi jastemma l'ore
ca passe llà...
Tu 'e vvide tutt' 'o ssero
sti coppie 'e nammurate,
s'accaveno int'ò scuro
pò resteno abbracciati;
chi sta assettato 'ntara,
chi all'erta ntace o muro,
chi chiggnere addertura
tenza sapè 'o peccè...
'Sta strata comm'è segreta,
ogne mistero rimane ccò;
a chi fa chiggnere
e a chi canzula,
chi jastemma l'ore
ca passe llà...
Stasera, per esempio,
na coppia agguo nucciato
essa ca lle diceva:
Ricordate 'o ppascatò...
Si chist'ammore nuovo
è stato na pazzia
o 'a strata nova 'addio
nun ce vedimmo chhiù...
'Sta strata comm'è segreta,
ogne mistero rimane ccò;
a chi fa chiggnere
e a chi canzula,
chi jastemma l'ore
ca passe llà...
Non posso aggiungere altro per rievocare meglio il personaggio di «Ciccillo 'a surella» perché altro non so. Chiedo perciò scusa ai parenti di Francesco Casaburi che questo ricordo del loro congiunto è piuttosto scarno su quegli avvenimenti che caratterizzarono in modo eccezionale il personaggio, il quale, benché trapassato in giovane età ha lasciato orma di sé ed il suo nome non è ancora tramontato nell'animo dei cavessi.

Antonio Imparato

'E RROSE D' 'A MAMMA
Maggio! Maggio! Bellu mese!
Mese d'oce 'e Paraviso,
miette 'mmocca nu surriso,
'mpietto 'ammore faje scetà!...
'A reggina 'e tutt' 'e sciure
scite tu dint' 'o ciardine:
rose belle, rose fine,
tose d'ogne qualità!...
P' 'a Madonna dint' 'a Chiesa
rose janche vule purtate,
delicate e profumate,
'a Madonna cheste vo'!...
Rose rosa a 'e 'nnamurate
accattate int' a stu mese
e a na nenna ch'è curtese
'e ppulite rialà...
Pecchè tutt' 'e rose rosse
songo a 'e mimmame riservate,
'nt' a stu mese festeggiate
cu' calore e umanità!...
Pe' fivore 'un 'e tttucate!
Chesti rose so' d' 'a Mamma!
Rose rosse comm' 'a fiamma
'e l'Ammore ca ce dà!...

Antonio Imparato

SVISTE IN INTERVISTE
Quel Montale, da poco che ha letto, ha prodotto, Compagno buon Natta, tuo sfasat di sorpasso e progetto? Il borghese paura ne ha tratto. Gli avversari con giubilo allottano: «Il P.C. vuol muovere tutto! Provocare di Reagan la flotta, del raggiunto disperdere il frutto!» Chi un 'suo popolo' chiama a diritti tenga conto di equivoci effetti; se succedono a Natta più «dritta» traslocare Montale e Ungaretti! (Roma)

Il Sincerista

PREMI E CONCORSI

NOTIZIE A CURA DI GRAZIA DI STEFANO

Il bando del concorso per il Premio «Cento» di letteratura per l'infanzia, è stato reso noto nei giorni scorsi e non registra variazioni rispetto alle precedenti edizioni. Cospicui sono i premi: tre milioni al primo classificato, un milione a ciascuno degli altri due finalisti. Maggiori informazioni possono essere richieste all'Ufficio Studi della Cassa di Risparmio di Cento.

Premio di narrativa «Città di Sorrento» per un romanzo edito dal 1° Gennaio '84 al 30 Giugno '85. Inviare all'Associazione Culturale Cypria, Via delle Rose, n. 25, Piano di Sorrento, entro il 15 Luglio p.v.

Premio di L. 3.000.000 al primo e L. 1.500.000 al secondo, per un libro di narrativa adatto per ragazzi, edito dal Gennaio 1984. Inviare 15 copie entro il 15 Luglio p.v. a «Segreteria del premio presso il Comune di Sanguinetto».

Per il premio Pablo Neruda (Cassella postale 182, Pinerolo) inviare due poesie non oltre il 30 giugno corrente.

Per il Trofeo «Livraga», inviare a La Pleiade, Livraga (MI), poesia edita, poesia inedita o letteratura in volume, cinque copie, entro il 15 Luglio.

Il 15 Agosto p.v. scade il termine per un racconto fantastico, da inviare a Centro Culturale c/o V. Zaffaroni, 149, Cossato Vercoelli, in tre copie con L. 5.000.

Per la 5ª edizione del Premio «Capaccio-Paestum», inviare entro il 30 Giugno corr. un volume di poesie edito dal 1° Gennaio '84 al 31 Maggio '85, a Centro di Letteratura, piazza Santini, Capaccio Scalo (SA) cinque copie.

«Il Pungolo Verde», Rivista letteraria (Cas. post. 54, Campobasso 86100) bandisce il XX Trofeo e Columbian 1985 per poesia lirica, satirica, umoristica, su aspetti politici, sociali, locali, e fatti della società contemporanea. Non più di 30 versi (con generalità e biografia del poeta) da inviare alla indicata Rivista entro il 30 Novembre p.v. Prestigiosi i premi.

La Federico Motta Editore ha indetto la 6ª Edizione del Premio giornalistico «I giovani negli anni 80» che quest'anno ha per tema «I giovani e la droga: vittime o colpevoli»? Inviare in nove copie articoli pubblicati sull'argomento da organi di stampa dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1985, e servizi radiotelevisivi trasmessi sul lo stesso argomento. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Federi-

ca Motta Editore, Via Branda Castiglioni, 7, Milano.

Il Circolo «L'Indre» di Cava de' Tirreni ha bandito con scadenza al 30 del corrente mese, il premio di poesia «Cava 1985» per composizioni in italiano od in napoletano, non più lunghe di 35 versi, da inviare al detto Circolo in triplice copia con L. 15.000 per due poesie e L. 20.000 per tre poesie.

Il 7 Luglio scade il termine per il concorso di poesia inedita in lingua italiana ed in lingue regionali, libro edito di poesia o di prosa, canzoni, articoli giornalistici. Chiedere notizie a Capridea, Cas. Post. 127, Anacapri (NA).

Rammentiamo che il 31 Luglio scadrà il termine per concorrere alla 4ª Edizione 1985 del Premio di poesia e narrativa «Il Castello d'Oro - Città di Cava de' Tirreni». Chiedere il bando alla Segreteria del Premio in Cava de' Tirreni od alla Direzione de «Il Castello».

Il Comune di Tricase ha indetto il 2º Premio «G. Pisanelli» unico di L. 3.000.000 per una monografia di studio storico-politico pubblicata nel quadriennio 1980-83. Chiedere bando alla Segreteria del Premio presso il Comune di Tricase. Quello che non comprendiamo è perché nel termine di pubblicazione non sia compreso anche il 1984.

La 63ª stagione dell'Arena di Verona che inizia il 4 Luglio e termina il 1º Settembre, prevede tre opere («Il Trovatore», «Aida», «Attila»), il balletto «Giselle», sei concerti sinfonici e, per la prima volta in Arena, quattro concerti vocali-instrumentali. Le serate di spettacolo saranno complessivamente 49 così suddivise: 33 serate di spettacoli lirici, 6 di balletto, 6 concerti sinfonici e 4 vocali-instrumentali. A corollario della stagione ci saranno 16 concerti organistici e 16 recitals clavicembalistici.

Il 26 Giugno c.m. scade il termine per l'invio degli elaborati al Premio di poesia «S. Domenico» (Azienda di Soggiorno di Marina di Massa, per categoria giovani (minori degli anni 18) e per adulti (superiori ai 18 anni)).

Il 15 Luglio scade il termine per l'invio di liriche editte ed inedite al Premio Vittorio Alfieri, Via Sileri, 12, Firenze.

Il 31 Luglio scade quello per il 2º Premio nazionale «Calentari '85» (Cas. Post. 140, Bari). Inviare

massimo tre poesie a tema libero, editte od inedite, in lingua od in vernacolo: queste ultime accompagnate dalla traduzione.

I LIBRI

Federico Motta Editore I giovani e la pace - Ed. Motta, Milano, '85, pagg. 188, senza prezzo.

E' il V volume di raccolta di articoli di stampa e trasmissioni tv che concorrono ogni anno all'ormai famoso premio giornalistico «I giovani negli anni ottanta».

Questa quinta edizione era imperniata sul tema: «I giovani e la pace». Vi ha partecipato 104 autori e 83 testate tra giornali, periodici tv. Il primo premio è andato ad Enzo Biagi per l'articolo «Testimone del tempo» pubblicato su Panorama; il secondo a Vincenzo De Luca per un servizio tv 2ª rete televisiva, il terzo a Corrado Belci (La discussione), il quarto a Bonaventura Caloro (Resto del Carlino), il quinto ad Adolfo Chiesa (Paese Sera), il sesto a Luigi Iridi (Europa), il settimo a Laura Ortolani Serafini, l'ottavo a Mariela Serafini Giannotti (RAI, 1ª rete).

Abbiamo ammirato l'articolo di Enzo Biagi, che è scritto da vero maestro e meritava il premio di tre milioni che gli è stato attribuito, ma a nostro modesto avviso esso poteva entrare piuttosto nel tema della passata quarta edizione che era «I giovani e la violenza». Rimaniamo, purtroppo, fermi nella nostra convinzione che tutti i grandi premi siano fatti per le grandi firme e le grandi testate, e non contribuiscono affatto all'incoraggiamento di quelli che ne avrebbero bisogno.

Lettera al Direttore

Gentile Avvocato,

solo oggi ho potuto leggere il vostro articolo «Politica o Amminisrazione?»

Magistrale per chiarezza espositiva ed armonia tra le parti. Coraggioso. Bravol! Scrivete sempre così, con coraggio (belli i tre aggettivi: esacrando, ingrato e barabaro). Esilarante, bellissimo il riferimento alla canzone «Seh, tu ti cire seh, chille u fatte è sempre nire...»!

Io sto aspettando altri articoli, ma ancora più severi, se possibile. Che dirvi ancora?

Sono ridotto a sentirvi dal giornale (leggervi), ma la vostra bella voce la riservate ad altri. I vigili di Salerno: «Avvocato, ecc.». In quell'avvocato c'è tutta la stima, senza troppe chiacchiere, per voi. Beato voi; tutti vi vogliono bene!

Io vi seguo sempre con il ricordo costante; intanto, nella attesa di leggervi, vi saluto con profonda stima.

Rosa Apicella (N.d.D.) Alla cara professoressa Rosa, ricambiamo la profonda stima ed i più cordiali saluti, con gratitudine per le lusinghieri apprezzamenti.

Giovanni Jovine

Nzitto me ne scappale pe dint' 'a villa, fianduno, ahimè, cu tanto l'ucciocchia a fòra! Stendale p' 'a capa rotta, e cu nu strillo io me scetaie, ca fùlève ancora!...

Giovanni Jovine

MORIRE ALL'ALBA

La città si è appena svegliata; e tutti corrono, hanno fretta: il caffè in piedi tutto d'un fiato, la sigaretta consumata senza piacere perché deve finire presto, e poi ti aggrappi ad un sogno e corri più forte più forte ancora come nell'arena contro la brama dei leoni. Ti viene allora il desiderio di trovare la pace e col sole che timido sale da oriente ti viene voglia di morire. Voglia di morire all'alba con tutta quella frenesia negli occhi o un sogno da stringere fra le mani, arrossato dal sole appena nato. La felicità fermata d'incanto perché non finisce mai.

Una finestra che si apre sulla strada per l'ultima lacrima di compassione. (Bologno)

Mauro Donini

Pronto, chi è?

Carissimo avvocato, voi non vi ricordate di me quando bambina alla radio telefonavo ad una poesia vi recitavo.

Ora tutti i giovedì sullo schermo continuavo ad uscire, e della nostra Cava con amore parlate.

Ma questa Cava che prima era una «Piccola Svizzera» adesso è diventata la «Grande Immondizia».

Noi giovani la stiamo deturpando: chi scrive sopra i muri, chi distrugge i giardini, e chi si diverte a gettare la carta a terra.

Voi, avvocato, che volete giustizia, trovate sempre la risposta più giusta.

Ma mentre vi spolate, c'è sempre un disgraziato che una brutta fa per telefono.

Con una risatella l'ira vi passa in fretta, e «ringraziando il Padrone» riprendete a parlare.

A volte vi arrabbiate se la gente non segue i vostri consigli di bene.

E quando vi sfogate la voce allora alzate, ma poi normale, sempre, ritornate.

Caro avvocato, rimanete a quel posto: alla gente insegnate come si deve vivere in questa nostra piccola grande città!

Annamaria Milione

Per Cava più bella

Il Comune di Cava spenderà 25 milioni (15 di primo premio, 10 di secondo premio, e 5 di terzo premio) per un progetto idea sulla viabilità cittadina. Inoltre spenderà altre Lire 9.500.000 (5 di primo premio, 3 di secondo e 1.500 di terzo premio) per una idea di pavimentazione del Corso Umberto I.

Ci meraviglia che Eugenio Abbrò stavolta abbia condiviso l'idea di spendere questi soldi, quando già anni fa nel suo lungo sindacato, senza chiedere il parere di chicchessia, fece pavimentare il Corso con quelle mattonelle che furono ritenute dalla popolazione più adatte per stanza da bagno e fecero bestemmie perché quando erano bagnate vi si scivolava, ma bene o male han resistito per tanti anni. Nè si vede quale necessità ci sia di sostituirle, se non l'intento di obbligarle la città. Anche noi vorremmo Cava più bella. Il fatto, però, si è che per farla più bella bisogna spendere dei soldi, e con i tempi che corrono... Si preannuncia che tra poco lo Stato ripristinerà le imposte comunali e imporrà ad ogni Comune l'autofinanziamento. Ed allora saranno mazzette «a cecata». Poveri noi che vivremo ancora, e poveri i nostri figli e nipoti che dovranno pagare le idee di grandezza e la leggerezza nella spendere degli amministratori di oggi! Ma il popolo è miope e non sa vedere al di là del proprio naso. Munne è, munne è stato, e munne sarrai!

Tressette col morto

Bella questa!

In piazza un signore sta parlando con un amico e dice: — Dal 1922 al 1943 si cantava: «Fascisti e comunisti / giocavano allo scapone / ma vinsero i fascisti / con l'asso di bastone. / Botte, botte, botte e sempre botte, botte, botte in quantità! Oggi, 1985 il MSI ed il PCI giocano in coppia, al tressette con il morto!

Un altro signore, che si trovava poco discosto e che ha sentito questo discorso, si avvicina e chiede: — Scusi, ma il morto chi è? — Si capisce, noh? Il popolo italiano!

Lo riportiamo a puro titolo di cronaca.

SU' RACCONTA!

FIGARAZZO

(A Sofia Nichiadati, che allora aveva vent'anni, era nipote dei papas di Aperi, e fu l'eroina inconsapevole di questo racconto).

Il mio incontro con Figarazzo avvenne perché Mussolini credette di dover mobilitare i suoi otto milioni di baionette e sedici milioni di ciabatte, nella illusione che la guerra lampo, intrapresa da Hitler contro l'Europa, potesse durare lo spazio di un mattino, ed egli non voleva che l'Italia non si sedesse da vincitrice al tavolo della pace. Così io fui richiamata alle armi non ricordo più se per la seconda o per la terza volta, e dovetti per altrettante volte interrompere la mia incipiente attività di avvocato, che faticosamente, da uomo nuovo, avevo intrapresa, per ricominciare poi da capo.

Debbò, però chiarire, perché non si fraintenda che voglia arrogarmi meriti che non merito, che non sono un combattente, né un reduce di guerra, perché la guerra vera e propria per noi incominciò quando ero rientrata nella madre patria a causa di infermità contratta in servizio.

Nel della bassa Italia dovemmo presentarci al distretto militare di Barietto, per essere poi inviati nei possedimenti italiani dell'Egeo, ad anche ai confini con la Francia, in quel periodo che fu chiamato di non belligeranza, ma che aveva lo scopo di stare all'erta, pronti a scattare non appena si fosse avuta notizia del senatore della capitalizzazione della Francia e dell'Inghilterra.

E come, e perché io mi fossi imbarcato per i possedimenti italiani dell'Egeo, e mi fossi buttato anche quindici giorni di arresti per imbarco abusivo, e avessi fatto la cavillante e mortificante esperienza della nostra sbruffonata di potenza militare che avavamo soltanto a chiacchiere, lo racconterò in altra occasione: ora mi interessa di parlare soltanto di Figarazzo.

Doveva essere, costui, un contadino della Puglia, del Comune di Corato o di altro paese della provincia di Bari; uno di quei tanti poveri «figli di mamma» che vennero così, di botto, strappati alle loro terre, alle loro spose, ai loro figli, ai loro genitori, e mobilitati per una guerra che non sapevano che cosa fosse, o perché si sarebbe combattuta, e contro chi.

Figarazzo me lo trovai nella compagnia quando fummo a Scarpanto, che è un'isola bislunga a sud di Rodi, da cui è divisa da un tratto di mare che è sempre agitato da una gagliarda corrente, tale che l'andare dall'una all'altra isola a quell'epoca era una vera tragedia per chi come me soffriva del mal di mare.

Figarazzo, dunque, era uno dei cento soldati della nostra compagnia, inviata a presidiare l'approdo di quell'isola, per respingere eventuali tentativi nemici di sbarco. Ci accampiammo in Pigadia, che era la marina di approdo, e non contava a quell'epoca più di una cinquantina di casette, fatte soltanto del pianterreno anche a cagione dei continui terremoti che stavano all'ordine del giorno e della notte.

I soldati erano accampati in baracche improvvisate, e noi ufficiali in tannerie che ognuno di noi aveva tolto in locazione per poche lire mensili.

Meravigliose sono le isole dell'Egeo, e Scarpanto non era da meno. In essa per la prima volta, benché conoscessi il mare perché «sta appena a sei chilometri dalla mia città natale, vidi che le stelle di notte possono riflettersi nell'acqua, tanto le notti sono limpide e serene. Ma la cosa più bella di quell'isola erano le belle ragazze. La bellezza greca è stata sempre rinomata nella storia, non soltanto perché i suoi scultori ci hanno lasciato le immagini marmoree delle tante veneri create dalla loro fantasia ad immagine della perfezione femminile, ma perché veramente le donne greche erano e

sono una grazia di lineamenti da incantare.

Dunque, per le ragazze di Pigadia non soltanto noi ufficiali, ma tutti i soldati, dal primo all'ultimo, scimmivamo, soprattutto perché dovevamo fare gli occhi pieni e le mani vacanti, o vuote come si direbbe in italiano. Perché quelle bellezze si lasciavano corteggiare, si lasciavano vezzeggiare, ma allo stringere dei sacchi, non ci usciva niente di più che una chiacchierata. Anche perché Pigadia era piccola, la popolazione era poca, ed ognuno degli abitanti stava a guardia della riservatezza delle sue donne. La frase usale con la quale comunicavamo con queste bellezze, era quella di saluto, che durante la giornata suonava con l'alegre colimera (calé amora = buona giornata); epperò tutte le ragazze di Pigadia diventarono per noi tante calimere, e calimera il sergente maggiore Lattuga, che aveva anche la virtù di saper comporre canzoni, chiamò la marcia che compose oppostamente per il nostro presidio. Di essa ricordo soltanto, e forse male, la prima strofa che diceva: «A Pigadia incontrai una ragazza, / sedici anni o giù di lì. / L'occhio aveva d'un bel cielo profondo / e la chioma nera; / io le dissi: buondì / lei rispose: Calimera!»

Sofia era una di quelle bellezze. Era nipote del papas, ossia prete, di Aperi, una frazione più all'interno dell'isola; ma la sua casa era già a Pigadia sulla strada che noi ogni giorno facevamo quando andavamo fuori obblato per le istruzioni.

Ella aveva gli occhi di un celeste incantevole, la chioma fluente e nera, proprio come le gitane, ma sarebbe meglio dire proprio come le greche antiche. Forse a lei si era ispirato il sergente maggiore Lattuga quando incominciò a cantare: «A Pigadia incontrai una ragazza...» Così, quando passavamo sotto la finestra, alla quale Sofia non mancava mai di affacciarsi, tutti gli sguardi dei cento uomini di truppa, dei tre sottufficiali e dei tre ufficiali si alzavano verso l'alto come se eseguissero un tacito «Atteniti a destra!», od «Atteniti a sinistra!», e le note delle canzoni che eravamo soliti cantare, si levavano più clamorose in quell'area mediterranea placida e calda, e Sofia sorrideva di compiacimento, ignara di essere la eroina di tanti sogni sognati da quei giovani in ansia di amore.

Uno dei più patuti per Sofia, era Figarazzo, il quale se ne era andato completamente di testo; e siccome l'amore non ha mai conosciuto levatura intellettuale o differenza sociale, Figarazzo, nella sua fantasia, aveva fatto di Sofia la sua bella Dulcinea, e lui si era figurato un Don Chisciotte della Mancia.

Anche io mi fermavo ogni tanto sotto la finestra di Sofia, e parlavo con lei delle cose di cui possono parlare i giovani: cose che ora, che ho tanti anni sulla groppa, non ricordo più, ma che certamente dovevano essere fatte di niente, perché avevo ammirazione per lei, che incarnava un classico tipo di bellezza (ed io ho sempre amato la bellezza, specialmente quella femminile, ma con lei la mia ammirazione si fermava soltanto a questo. Per la verità io capivo che Sofia, di modi gentili e bene educata, non era pane per i denti di Figarazzo; ma pensai di necessità farne virtù, e di profittare di questa cotta del soldato per cercare di fargli del bene. Come?

Ho sempre avuto una avversione, se non addirittura una repulsa per i denti sporchi, perché ho sempre pensato che i baci sono la più delicata e dolce effusione dell'amore e che soltanto una bocca fresca può tirare baci.

Figarazzo aveva una dentatura perfetta, ma la aveva offuscata da una patina di sporco, perché mai aveva usato il dentifricio e lo spaz-

zolino da denti: quindi quella sarebbe stata la buona occasione per fargli comprendere la necessità, per una persona educata ed a modo, di curare la pulizia della bocca.

«Bene - dissi a Figarazzo quando lui mi pregò di fargli da «ruc-ruc» cioè da mezzano - io provvederò a parlarti di te e delle tue intenzioni a Sofia, ma tu devi esserne anche degno; e come prima cosa devi incominciare a pulirti i denti dopo ogni pasto con spazzolino e dentifricio. Poi devi avere le scarpe sempre lucidate e la divisa in ordine. Insomma devi riuscire attraente, se vuoi che la bella condivida il tuo amore!»

E Figarazzo mi dette ascolto, e diventò un soldato modello, nel vestire, si intende, perché tutti quei «richiamati» non facevano che battere la fiacca, e ci voleva il bello ed il buono per cavarne qualche cosa, anzi, ci voleva una grazia simile a quella che mi sospingeva ad incitare Figarazzo.

Poi i giorni trascorsero, e Figarazzo, passando e ripassando sotto il verone della sua bella, si aspettava da un momento all'altro che lo assolvesse alla mia missione. Se ne confidò anche con i commilitoni, i quali per inapparenza si ironia, incominciarono con sottile ironia ad insinuare: «Come sei scemo, Figar! Ma tu credi veramente che il tenente faccia per te il ruffiano? Non ti accorgi che anche lui è cotto di Sofia, e si ferma a ridere ed a scherzare con lei da sotto al balcone, e lei ci sta? Sennò a noi, Figar! Il tenente è un traditore!»

Così, nell'animo di Figarazzo subentrò la gelosia, ed alla gelosia ben presto seguì l'odio verso di

me, e poi il proposito della vendetta. Ne parlò con i commilitoni, minacciando che una volta o l'altra mi avrebbe fatto fuori. Ed i commilitoni (che in definitiva erano affezionati a me perché sapevo prenderli soprattutto con il non per loro peggio, ma perché sapevo prenderli con i suoi, che ormai erano quasi tutti padri di famiglia, il carico della mia autorità) si fecero un dovere di mettermi sull'avviso.

Ma fu lo stesso Figarazzo che un giorno, non potendone più, mentre eravamo tutti seduti su un prato verde per far pratica di smontaggio e rimontaggio del fucile, non avendo altro a cui badare in quell'isola che ci sembrava lontana dal mondo, mi apostrofò di botto: «Voi, tenente, credete di esservi presa burla di me, che stupidamente avevo creduto nella vostra leale bontà. Invece di mettere la buona parola con Sofia perché si mettesse a fare all'amore con me, vi siete messo voi a fare all'amore con lei. Io però un giorno di questi vi spedisco al creatore, e vi insegno a vivere da galantuomo!»

Beh, io che avevo simpatia per questo zoticco di contadino, e sapevo che questa arroganza e mancanza di rispetto non poteva di certo influire sulla considerazione e sul rispetto che i suoi commilitoni avevano per me, non mi scomposi, ma con tutta calma chiesi a Figarazzo: «Neh, Figar, e mi sai tu dire come farai per fermi fuori?»

Ed egli: «Son fatti miei! Comunque spallate che alle giberne è posta la baionetta, la quale può essere usata da pugnale in guerra, e può essere anche usata in pace per sbudellare i traditori!»

— Ah, Figar — risposi io, sempre con una calma da fare invidia a Giove Olimpico, il padre degli dei

dell'antica Grecia — e tu non sai che al mio cinturone porto la pistola; e mentre tu per sbudellarmi devi avvicinarti a me, io posso bucarti la pancia non appena ti vedessi ad una distanza sul limite della prudenza? Pensaci bene, Figar, e sta' lontano da me! Quando poi al fatto della nostra bella Sofia, sta' pur sicuro che Sofia per me non è altro che una bella ragazza greca con la quale mi fermo a parlare per pura reciproca simpatia e niente altro!

Così cambiammo argomento, o meglio ritornammo alle sei parti del fucile 1891 che erano: canna, cassa, bacchetta, meccanismo di caricamento e sparò, sciabola baionetta e fornimenti vari. Poi rientrammo in presidio, o meglio, verso quello che chiamavamo il presidio, perché si era fatta l'ora del rancio.

Figarazzo dopo questo smacco aveva preso in odio tutti i suoi superiori, a cominciare dai caporali; e questo suo odio lo indusse, a capo di qualche giorno, a sfogarsi contro il sergente maggiore di servizio alla corvè, cioè alla distribuzione del rancio. Pare che egli avesse reclamato dal cuciniere una porzione maggiore di pasta asciutta, ed il sergente maggiore lo avesse redarguito: fatto sta che Figarazzo sollevò in aria la gavetta con tutta la pasta asciutta, e dette una botta in testa al superiore, il quale non rispose per corime, ma rivolgendosi con autorità, lo invitò a seguirlo in prigione. Fu a questo punto che Figarazzo, senza essere stato toccato da nessuno, stramazza a terra come corpo folgorato, e prese a girarsi su se stesso ed a ruotare sul selciato come se fosse stato preso da mille tarantole.

Da qui una grande agitazione da parte di tutti i soldati ed una grande preoccupazione del malcapitato sergente maggiore, il quale non sapeva più cosa fare, se non quella di inviare un caporale a chiamare l'ufficiale di picchetto, che in quel momento stava con noi ufficiali, in sala mensa, a pranzare.

L'ufficiale di picchetto, però, pregò il comandante di esserono dal compito, perché la cosa era delicata, e sarebbe stato bene che intervenisse lui, il comandante, di persona. Ma questi, o perché non volesse scomodarsi da tavola, o perché neppure lui sapesse quel peggio dare alla cosa, si rivolse a me e disse: «Mi faccia il favore, ci vada lei, tenente, perché lei sa meglio di tutti noi come bisogna prenderli questi benedetti soldati; ed a lei la stanno più a sentire! E va bene! Lascia la mensa, ed andai sullo spiazzo, dove i soldati avevano formato un grande cerchio intorno a Figarazzo, che continuava a fare la ruota a terra come se fosse una grandola di fuochi pirotecnici.

— Signor tenente, presero a dirmi i soldati, facciamo qualche cosa prima che Figarazzo muoia, perché ormai son parecchi minuti che sta dibattendosi tra la vita e la morte!

— Buon! Buon! — dissi io, con un colpo di occhio e con l'intuito mi ero reso conto della situazione. — Adesso mettiamo tutta a posto!

Figarazzo, mi senti? Vedi, Figar, io so bene che tu mi senti e mi capisci, ed io ti parlo per il tuo bene. Tu adesso hai commesso un reato per il quale noi ti dobbiamo mandare soltanto a Gaeta, in Italia, nel carcere militare, per gravi reati di insubordinazione. Puoi, però, ancora salvarti, se dai retta a me, e non continui a fare lo scemo. Esegui l'ordine che ti ho dato il sergente maggiore di andare in prigione, e vacci con i tuoi piedi, senza che ti accompagni nessuno! So darai questa prova di ravvedimento, lo ti prometto che pregherò il sergente maggiore ed il comandante, perché ti infliggano quindici giorni di prigione e non ti mandino a Gaeta, Figar, vedi che lo so che tu mi stai ascoltando, e che capisci quello che ti sto dicendo. Cerca di trarne profitto per il tuo bene! Io me ne vado, ed il sergente maggiore farà continuare la di-

stribuzione del rancio, e tu farai quello che ti ho detto!

In effetti, io me ne tornai nella sala della mensa per continuare l'interrotto mio dosinare, il sergente maggiore ordinò ai cucinieri di riprendere la distribuzione del rancio, ma i soldati, anziché di mangiare, quel mezzogiorno o sera non ricordo più che fosse, preferirono di accompagnare a fischio ed a pernacchie, come in un buffonesco corteo, Figarazzo, il quale, appena intuì che mi ero allontanato si rialzò da terra come se mai niente fosse successo, e si incamminò verso la prigione.

Il più spassoso fu quando si presentò al caporale di guardia alla prigione e lo pregò di chiuderlo in cella. Il caporale, ac' insistere che senza l'ordine di un superiore non poteva mettere in cella nessuno, e lui ad implorare perché lo chiudesse in cella per ordine del tenente, e gli facesse questa grazia, perché, se no, lo avrebbero mandato a Gaeta, ed i soldati che facevano ressa davanti alla prigione, continuando a ridere, a fischiare ed a far pernacchie.

Fu così che Figarazzo andò in prigione con i suoi stessi piedi. Ma il racconto non finisce qui, perché mentre Figarazzo era in prigione dovetti intervenire un'altra volta: calmare la sua isterica insofferenza. E poiché il continuare sarebbe troppo lungo, debbo rimandare ad un'altra volta.

Domenico Apicella

CONNY

Non c'è Conny e il pensiero corre a lei ed una vaga tristezza mi stringe il cuore. Eppure l'ho vista ieri l'altro: mi sembra così lontano! Vorrei vederla subito, ora, qui, tra il verde; svanirebbe la tristezza; svanirebbe l'angoscia. Mi sentirei felice come l'uccello che mi cinguetta vicino sull'albero o guida veloce la penna irrequieta. Gorgeggina: è primavera. Ma tu, ma noi ce l'abbiamo nel cuore. Con la tua languida mano sinistra sulla mia spalla scomparire ogni affanno non so più niente; non mi ricordo di niente; non voglio saper niente; non voglio ricordare nessuno. So solo che stringo un tesoro. Guancia a guancia, viso contro viso; qualche parola sussurrata, di cui non ricordo né il nesso, né il senso ma tanto dolce, tanto piacevole. Tale è l'incanto che non s'ode il rombante motore in solita; stiamo nel mondo, ma come se non fossimo del mondo: so solo di stringere sul mio cuore un tesoro! (Salerno) Mario Guerrasio

AL PERIODICO CHE MI SORREGGE

Caro Apicella, all'erta! che alcun non La converta! Domenico Apicella, Sua linea resta quella, ma noti che «Il Castello» oscilla di livello. Talvolta, se si adocchia, par foglio di parrocchia, quel numero d'aprile va bene ai bacipale e quindi si ricava che tanto piace a Cava: ma fuor dal suo distretto Castello è pure letto. Spesso - ripeto - apprezzo il tono del Suo «pezzo», ma basta ad un giornale forbito editoriale e poi qua e là interventi magari di «fittenti»? Lei non mi tiene ciuco, pertanto m'introduco. Com'è, sono vecchio. (mi si vorrebbe al secchio) ma scanco stare in lizza e niuno mi utilizza «siccome rimbambito» nel caro mio Partito! E' quel «Martello e Falce». Mi taccio e firmo in calce... (Roma) Il Sincerista

Cassa di Risparmio Salernitana

Il Consiglio di Amministrazione nell'adunanza del 29 marzo 1985 ha approvato il bilancio dell'Istituto al 31 dicembre 1984 che espone in sintesi le seguenti risultanze in milioni:

| SITUAZIONE PATRIMONIALE | |
|---------------------------|---------|
| ATTIVO | |
| Disponibilità e riserva | |
| Banquitalia | 129.783 |
| Portafoglio Titoli | 63.720 |
| Impieghi creditizi | 132.796 |
| Crediti e partite varie | 25.529 |
| Immobilizzazioni | 5.281 |
| Rete e Riscotti | 4.979 |
| Totale | 362.083 |
| Conti impegni e rischi | 16.343 |
| Conti d'ordine | 160.675 |
| Totale attivo | 539.086 |
| PASSIVO | |
| Raccolta | 280.034 |
| Patrimonio | 29.141 |
| Cred. div. e partite var. | 31.758 |
| Fondi diversi | 14.272 |
| Rischi e riscotti | 5.256 |
| Utile netto | 1.607 |
| Totale | 362.083 |
| Conti impegni e rischi | 16.343 |
| Conti d'ordine | 160.675 |
| Totale passivo | 539.086 |

| CONTO ECONOMICO | |
|--|--------|
| Ricavi globali | 59.907 |
| Utile lordo | 9.229 |
| Utile netto | 1.607 |
| Nell'esercizio 1984 la massa fiduciaria (depositi e c/c) è aumentata di oltre 46 miliardi in valore assoluto. L'incremento percentuale del 19,80% è di molto superiore all'indice medio nazionale attestato sull'11% circa. | |
| I Impieghi verso la clientela ordinaria in globali 133 miliardi, riflettono per il 40% crediti concessi d'importo non superiore ai 30 milioni a dimostrazione della corresponsabilità dell'azione di sostegno alle piccole aziende di produzione, alla imprenditoria locale di più ridotte dimensioni, ai commercianti, agli artigiani, agli agricoltori, alle famiglie. | |

Rilevante l'erogazione per facilitare l'acquisto della «prima casa» a tassi favorevoli. Nel corso dell'esercizio sono stati concessi 108 mutui per il complessivo importo di 3 miliardi e 418 milioni ed a ben 17 miliardi si adeguano gli impieghi della specie a fine anno 1984, con indubbi vantaggi per il settore edilizio e correlativo indotto.

Sensibili alle istanze dei com-

mercianti ed agricoltori sono stati stanziati 15 miliardi per prestiti a tassi di particolare convenienza.

Cospicui i finanziamenti erogati agli artigiani per oltre 2 miliardi e di rilievo le operazioni di leasing concluse nostro tramite con la Centro Leasing S.p.A. di Firenze, società di proprietà delle Casse di Risparmio.

Fedeli alla vocazione dell'Istituto ed in adempimento delle finalità statutarie si è operato per essere sempre più interpreti delle esigenze delle economie locali.

Oltre ad importanti iniziative a carattere promozionali (significative la stampa del libro «Salerno Capitale» in occasione della visita a Salerno del Presidente della Repubblica), non si è fatto mancare il contributo finanziario della «Cassa» ad operatori culturali, nel settore dell'assistenza sanitaria, agli anziani, associazioni volontaristiche, sports minori, ecc.

Da ricordare il contributo di 110 milioni per la realizzazione del Museo della Scuola Medica Salernitana e lo stanziamento di 50 milioni per borse di studio e premi scolaristici.

Il raffronto dei seguenti dati è testimonianza inequivocabile della crescita della «Cassa» nell'ultimo quinquennio:

| | 31-12-79 | 31-12-84 | Incremento |
|--------------------|--------------|--------------|------------|
| Raccolta | 102 miliardi | 280 miliardi | 178 ml. |
| Impieghi creditizi | 54 » | 132 » | 27 » |
| Ricavi globali | 14 » | 59 » | 45 » |
| Utile netto | 0,232 » | 1,607 » | 1,375 » |
| Patrimonio | 3,244 » | 30,448 » | 27,204 » |

I risultati conseguiti, pur depurati dalla componente inflattiva, sono estremamente validi in termini reali.

Il rilevante incremento dei mezzi amministrati, l'irrobustimento patrimoniale, un'organizzazione sempre più efficiente ed efficace ci pongono in grado di rispondere sempre più e meglio alle istanze ed alle esigenze di sviluppo del territorio grazie al crescente consenso che riscuote la Cassa ed all'impegno, la professionalità e la dedizione di tutti quanti operano nell'ambito dell'Istituto.

Siamo un popolo educato?

In una tornata di «Aboccaperta», la rubrica televisiva trasmessa da Rai 2 alle ore 20,30 di ogni venerdì, si discute questo tema: Gli italiani sono educati?

Come avviene in tale trasmissione, le persone invitate a partecipare al dibattito si schierano su due fronti dirimpettati. Da una parte coloro che affermano essere noi in condizione di competere, in questa materia, col mondo intero; dall'altra i contraddittori. Anch'io sono della tesi di costoro.

Assolutizzazioni a parte, la maggioranza di noi è maleducata. Lo dimostrano, tanto per cominciare, i pubblici giardini delle nostre città, in cui si calpesta il verde delle erbe appena spuntate, si devastano le aiuole, si scerpano gli alberelli messi a dimora, si distruggono i sedili.

Non è civile un popolo che sporca con pezzi di carta le strade perché non li deposita nei cassettini.

C'è gente che lancia, in una sfida invincibile contro la decenza, magari dagli ultimi piani di un palazzo, il sacchetto a perdere inzuppato di pattume. Quando viene giù sembra un rapace che voli a perpendicolo. Ma la forma di un grosso pallone di rugby: forse si affusola per rompere meglio la resistenza dell'aria. Una volta a destinazione, ha un impatto, col suolo che lo riceve, non tanto morbido: vi si schiaccia sopra, crepa e si sventra, proiettando all'esterno, ed entro un certo raggio, torsoli di cavolfiori, cortecce di zucchine, avanzi di verdure cotte, ossicini di coniglio, tutoli di pannoncchie di mais senza cariossidi, raspi di uva, gusci di noci e di uova, lische di pesce. Insomma, rimasugli che provocano il vomito al solo guardarli e rappresentano una fenomenologia piuttosto frequente nelle nostre aree metropolitane. Non si dovrebbe verificare sconci di tal fatta, con gli ascensori che permettono di scendere o salire senza fare un passo di piedi. Funzionano questi mezzi meccanici quasi tutti senza gettoni; quindi il pedaggio lo paghiamo lo stesso nella bolletta condominiale. Perché non usarli anche per la bisogna di cui avanti? Roba da pazzi!

Fortunatamente simili fatti non si vedono spesso! Ci sono nelle città vicoli non compresi nella mappa di lavoro dei netturini. Qui è facile immaginare quello che accade per colpa di esseri screanzati che gettano sotto i propri balconi, a poca distanza dagli oggetti degli stessi, cartocci da cui emana un lezzo da fare ammalare di febbre tifoide. Questo in ogni stagione, non esclusa l'estate nella quale per il forte calore fermentano i rifiuti!

E' raro trovare muri di abitazioni che non portino i segni della nostra fantasia bizzarra e mal guidata all'epoca della sua formazione. Prima contenevano i motti del duce; ora i simboli fallaci di ombra i sessi, chiusi da frasi scurrili. Sono corci di malcostume inammissibili in un paese che si rispetti.

Io ammetto la recinzione muraria di uno studio o di un terrapieno sia offuscata dai murali dei pittori naïf: questi dipinti sì, per la nota di gioia che traspare dai loro motivi floreali, dalle scene ivi comprese che ritraggono l'umiltà lavoro dei contadini. E non si fermano lì. Nel loro contesto entrano fanciulli che si rincorrono felici tra i viali dei prati, uccellini che svolazzano nel cielo azzurro, paesaggi con marine increspate dalle onde, con picchi magnanosi coperti di neve, con convalli popolate di vignetti, di maggesi, di pecore condotte al pascolo dal pastore che porta a tracolla l'organetto e il tasapiano per merendare.

Si tratta, in questo caso, di manifestazioni artistiche che accrescono il prestigio dell'agglomerato urbano in cui si ammirano e predispongono bene il forestiero. Si notano, nelle partite di calcio, lunghe file di tifosi davanti alle

vendite dei biglietti di accesso al campo. C'è chi si scoccia di aspettare e vuole passare avanti, poco curandosi di danneggiare colui che lo precede. In quel momento esiste solo lui, maledetto egoista! Allora, per realizzare la sua impresa, il prepotente assume l'aspetto arcigno per intimidire. Taluni addirittura si appostano all'esterno delle transenne antistante i botteghini, per sollecitare i primi che li hanno raggiunti a comprare il biglietto per loro. Così evitano di stancarsi: evenienza che ci sarebbe stata senz'altro, se avessero dovuto accodarsi agli altri e rifare l'itinerario, antipatico e snerante, che compie la gente per bene.

Allorché si deve prendere un mezzo di trasporto pubblico, la folla si dà al suo arrembaggio. Non ci sono diritti di precedenza per chi si trova vicino alla piattaforma posteriore dell'autobus che, per puro caso gli si è fermato davanti. Ancora vince il più forte, il più attento. I vecchi soccombono. Le donne pure. E' un assalto alla diligenza! Ci si aggrappa all'entrata del veicolo, ci si accavalla, si danno spintoni. E' un inferno, sicché il primo passa dietro e gli ultimi fanno i primi. Volano improprietà, invettive, anatemi da parte dei perdenti. E inutile! Siamo irraggiungibili.

Ci reputiamo persone intelligenti quando facciamo i furbi e inganniamo il prossimo, quando usiamo violenza verso il debole e lo sottollettiamo alla nostra volontà di potenza. Teniamo una concezione errata della vita comunitaria. Lo spazio di cui essa dispone lo vogliamo per noi. E agiamo in conseguenza, perciò ci produciamo in atti che stridono con l'interesse generale. Non sappiamo scervere le cose nostre da quelle che non ci appartengono. Siamo dei prevaricatori. Non abbiamo imparato che il nostro diritto finisce laddove comincia il diritto degli altri. «Unicuique suum», a ciascuno il suo. Applicando questo regola d'oro, certi soprusi terminerebbero, si eviterebbero gli scontri sociali, contenziosi insanabili, le conflittualità che tengono gli individui sul piede della lotta continua.

Come siamo strutturati noi? Occorre rimodellare il nostro carattere. Non ci conosciamo, diceva Carrel. Ci barcameniamo tra il bene e il male, ma perseguiamo l'ottica di quest'ultimo. Siamo fermi all'età ferina di vichiana memoria. Basta vedere per televisione come si uccide nel Nicaragua, nel Libano e in altre parti del mondo, per convincersi di questa realtà orribile.

Socrate affermò che l'uomo del suo tempo faceva il male, perché non conosceva il bene; e se non lo conosceva, lo giustificava in parte perché la scuola non era aperta a tutti.

Oggi c'è un ribaltamento di situazione. Abbiamo effettuato l'illuminazione. Si parla di famiglia letteraria. Quanto progresso scientifico e tecnico! Però l'uomo, bloccato dal costume fumistico, conosce il bene, ma non lo vive non lo ama. Egli fugge la gerarchia dei valori e pratica la cultura dell'effimero. In questo modo sbaglia, perché non è l'etica la molla delle sue azioni. La ragione è che noi non desideriamo dare, ma solo ricevere. In una prospettiva del genere non si usano le ingiustizie; anzi, queste si acquiscono e si proteggono nel tempo.

Ritornando al nostro assunto, molti si credono educati perché scultori, risericono, sorridono, danno la mano, fanno il salamelecce, visitano gli infermi all'ospedale, sanno assemblare le loro cose da apparire, all'occhio di quelli che non li conoscono intimamente, generosi, munifici, di manica larga, prendono parte ai funerali, vanno in chiesa a battersi il petto affinché Dio tolga i cattivi dal mondo! Non è sufficiente questo.

Il concetto di educazione è più profondo, più significativo. Educatore è colui che ha equilibrio interiore, coerenza tra ciò che dichiara

e ciò che compie, correttezza nel suo modo di svolgersi, capacità di intuire i bisogni dell'altro, di aiutarlo e di portargli rispetto. Questo lo intendo per educazione.

Indubbiamente non bisogna generalizzare. Ci sono cittadini di fronte ai quali ci si deve sbreettare per il buon nome che li accompagna. Sono personaggi paragonabili ad assumere a guida dei nostri passi. Ma quanti sono?

Non c'è civismo in chi tiene la radio accesa ad alto volume. Non possiede urbanità chi litiga e grida. Non si può chiamare costumato chi produce chiosso nel suo appartamento e dà fastidio.

No, noi non siamo educati bene! Dal momento che non mancano le premesse, cambieremo?

Me lo auguro con tutto il cuore. (Salerno) * * *

(N.d.D.) Purtroppo il quadro po-

co edificante di questo articolo riguarda le nostre città di bassa Italia ed in genere noi terroni, perché al Nord certe regole di buon vivere civile non sono trasandate. I salernitani buoni, che hanno visto ripulita la loro città come d'incanto per la visita del Papa il 26 Maggio u.s. hanno ripetutamente ed apertamente esclamato per le strade, che il Papa dovrebbe venire a Salerno almeno una volta all'anno. Noi diciamo che il Papa dovrebbe venire almeno una volta all'anno non soltanto a Salerno, ma in ogni città dell'Italia Meridionale. Beh, per dare a Cesare quel che è di Cesare, dobbiamo pur dire che in Puglia ci sono cittadini lode, che ogni anno, in primavera, riattintano le facciate delle loro case.

CASSINO NEL TEMPO

L'origine di Cassino, come quella dell'umanità, si perde negli abissi del tempo.

«Noi fummo orrendi mostri o fere belve? / Dal ciel discese l'uomo a conquistare / la vergin terra o venne dalle selve / dell'afro suolo? Oppur sorse dal mare? / Erro colui dicendo che il buon Dio / fe' l'uomo prima padre giusto e pio? / Non lo sapremo mai! Forse la morte / ci schiuderà d'ogni mister le porte».

Discese l'uomo da altri pianeti agonizzanti com'è oggi, la nostra «aiuola», che ci fa tanto feroci? Dice Vizzaccaro, il più eclettico storiografo di Cassino, che «unica certezza rimane quella della comparsa dell'uomo durante l'ultimo periodo dell'età terziaria, anch'esso proveniente dall'animale unicelulare».

Il critico prof. Antonio Ullano, credente come Vizzaccaro, conferma, nella sua pubblicazione «La Terra Madre Il Mare», la vecchia teoria secondo la quale la vita ebbe inizio nel mare.

Qualcuno è addirittura convinto, come lo scrivente, che discendiamo da Tiranosauro, i quali asseriamo da Tiranosauro, i quali asserivano e cibavano i docili, insulivano e cibavano i docili, insulivano e cibavano i docili, forse, della giraffa.

L'epicentro del nostro cervello è simile a quello da Tiranosauro, il quale, se potesse tornare sulla terra, si offenderebbe dalla parentela... La crudeltà umana non ha paragoni né riferimenti: E' unica al mondo!

L'imperatore Traiano (105-106), dopo aver massacrato i Daci, fece sgobbare, per divertimento suo e dei Romani, 10.000 schiavi! Prima di lui, nel 76 a.C., lo scrittore Asinio Pollione tagliuzzava gli schiavi per darli in pasto alle pregiate murene delle sue piscine.

Chi furono gli antenati di quei mostri che facevano sganciare le bombe atomiche su ragazzi, vecchi e donne inermi ed innocenti? Partono Pleggi ci dice, su «La Domenica del Corriere», che un essere umano, chiamato Ramapiteco, visse 14 milioni di anni or sono. Camminava eretto, aveva mani e piedi come noi, e si nutrivano anche di carne. L'esistenza di tale piccola bestia è messa in dubbio da altri studiosi.

A sud dell'Olduvai Gorge della Tanzania, sono stati scoperti fossili dell'uomo abilis, che risalgono a circa 4 milioni di anni.

Son trascorsi 2 milioni di anni da quando, nel Kenia e in Abissinia, i nostri progenitori, per nutrirsi, ammazavano, con le pietre, i pacifici cugini: le scimmie.

«Si sbranano gli uccelli in firmamento, / le bove nella giungla, i pesci in mare; / pur l'uomo fu creato per scannare / l'amico ed il fratello a tradimento».

Il primo homo sapiens sarebbe vissuto in Istria, nelle grotte di Pola, 1 milione e 800 mila anni prima della nostra era. Non abbiamo conferma.

In tale epoca, in provincia di Isernia, viveva l'uomo aenasiensis, di cui abbiamo testimonianze tangibili di avanzata civiltà. E' testè

venuto alla luce un pavimento formato di ossa di animali e di pietre lavorate. Esiste addirittura un museo di antichissimi reperti. Face uovo del fuoco.

Abbiamo anche la foto del teschio dell'uomo di Saccopetere (Lazio), vissuto 89-90 mila anni fa. In Cecoslovacchia, 20.000 anni or sono, i cacciatori facevano musica con flauti di osso di animali. In Siberia affiorò il cranio di un millenario mammut perforato da una pallottola.

In una caverna del Nord America sono stati rinvenuti alcuni sandali da bambini, vecchi di 9.000 anni, federati di pelliccia di coniglio. Milioni di anni or sono, la valle di Cassino era occupata da un immenso lago le cui acque defluivano nel Mar Tirreno quando la montagna di Ausonia si spaccò.

I primi pescatori e cacciatori di giganteschi elefanti, ippopotami, rinoceronti, cervi, orsi ecc. che guazzavano nelle acque o popolavano i colli circostanti, furono, senza dubbio, gli abitanti di Isernia.

La storia comincia quando, 20 secoli prima di Cristo, la nostra penisola fu invasa da una marea di zingari, i Falisco-Latini e i Sicul-Sicani, tribù nomadi di pastori in cerca di nuovi pascoli per il loro bestiame. Provenivano dall'Europa sud-orientale, e, pur essendo meno civili, ebbero ragione degli aborigeni (abitanti della regione) e degli autoctoni (residenti in loco), perché in possesso di armi di bronzo ed abili nel cavalcare i cavalli. Qualche lustro prima o dopo, Enotrio e Peucezio, figli di Licone, re dell'Arcadia, sbarcarono in Calabria ed in Puglia.

Un millennio dopo si riversò in Italia, sempre dalle Alpi, un'altra ondata d'invasori ariani, i cosiddetti Umbro-osc-sabellici, i quali sospinsero i Falisco-Latini nell'attuale Lazio e i Sicul-Sicani in Sicilia. I Sabellici conoscevano il ferro ed ebbero ragione del loro cugini.

Dagli Osci si originarono i popoli della Ver italica, quelli che saranno chiamati Sabini, Equi, Ernici, Volsci, Samniti, Lucani e via dicendo.

Strabone, geografo greco, vissuto al tempo di Tiberio, narra che furono proprio i suoi antenati i primi abitanti dell'acrore cassinate. Vizzaccaro non l'ha confermato. (Salerno)

A. Cafari Panico

E' stata bandita la quarta Edizione del premio «Bottega» di Poesia, riservato a raccolte inedite. Termine di Invio il 30 Giugno f.a. Il premio, unico, consisteva nella pubblicazione gratuita dell'opera vincente. Gli interessati possono richiedere copia integrale del bando a: Anna Minella, Via Montefalcone, 37-4 - 13100 Vercelli. La Giuria della terza edizione, formata da Dante Bazzini, Guido Pizzoccoli, Fryda Rota ed Ignazio Urso ha assegnato il primo premio alla silloge «Ragazze/Il nel quaderno» di Elena Mileti di Sperlonga, che sarà pubblicata gratuitamente.

I LIBRI

Squareci retrospettivi

Teresa Francioso «Toni il bit» romanzo per ragazzi, Ed. Le Stel- le, Milano, 1983, pagg. 140, L. 6.000.

L'appellativo di Bit al protagonista di questo simpatico romanzo per ragazzi, non viene dall'inglese che significa «sfrenato», ma è abbreviativo di Bitritto, paese della Puglia, in provincia di Bari, nel quale è ambientata la trama che è semplice, ma toccante. Toni, ragazzo appena tredicenne, porta il soprannome di Bit, perché in un tema svolto in classe sull'abbreviativo di Bit per indicare il suo paese. Egli è figlio di poveri contadini, i quali credono che il fratello del padre rientrando dall'America dove emigrò tanti anni fa da virtuoso suonatore di cornetta, possa risolvere il loro problema di miseria, perché certamente ricco. Lo zio d'America rientra, ma è un vero spiantato, che ha di ricchezza soltanto ricordi da raccontare ai nipoti Toni. Ormai è sfiduciato della vita e non ha più volontà di niente. Ma sarà il ragazzo, con il suo entusiasmo e con la sua ammirazione, a spronarlo perché riprenda la sua attività ed abbia ancora una ragione di vita, incominciando con il dare lezioni di musica.

Paquale Salsano «La suocerte» - commedia in due tempi e due quadri - Ed. Il Castello, Cava de' Tirreni, 1985, pagg. 56, L. 3.000.

E' la seconda gustosa commedia che il dott. Salsano, accreditato medico, dà alle stampe, dopo aver trovato il favore del pubblico cavese con varie rappresentazioni in Cava e dintorni. Il contatto quotidiano con la gente semplice e sentimentale ingenua, gli ha consentito di illustrare appropriatamente uno dei contrasti che affliggono l'umanità da quando mondo è mondo: l'inversione reciproca e viscerale tra suocera e nuora, a cagione dell'amore contemporaneo per lo stesso uomo che è marito e figlio. La commedia è stesa in lingua napoletana, con predominanza della inflessione cavese. Auguriamo al dott. Salsano, anche per questa commedia, un lusinghiero successo fuori Cava; e lo esortiamo ad insistere in questa sua attività diversiva, giacché il suo spiccato senso dell'umorismo e della ironia è inesauribile.

Jet Tours Italia (Via Del Vecchio Politecnico, 5, Milano) in collaborazione con Air France ha lanciato un meraviglioso fascicolo a colori, nel quale sono illustrate le gite che si possono fare dalle nostre città italiane verso tutte le altre parti del mondo. In esso sono proposti i viaggi, sono segnalate le spese, e tutte le altre interessanti notizie, con molte vedute panoramiche dei luoghi.

La Cartotecnica F.lli De Luca (Loc. S. Leonardo di Salerno) ha pubblicato su carta antica un prezioso volume fuori commercio dal titolo «Amalfi pagine belle» per conto della Cassa di Risparmio Salernitano, la quale, con squisita sensibilità, cogliendo l'occasione della XXX Regata delle Repubbliche Marinare, ha voluto donare alla città di Amalfi ed a quanti la amano, un'opera di rilevante interesse culturale. Ai fratelli De Luca ripetiamo la preghiera, già rivolta loro per televisione, di riservare per farcene dono una copia di tal prezioso volume, dato che non abbiamo potuto permetterci neppure di pensare di poter andare ad Amalfi nel giorno della Regata per «occhiappare» la copia che certamente ci sarebbe stata offerta.

A proposito dell'immane fatica che si sarebbe dovuta fare per accedere ad Amalfi domenica 26 Maggio, giorno della Regata, dobbiamo segnalare che una moltitudine di gente rimase male ed imprecò perché delle due del pomeriggio era stato chiuso il traffico da Vietri per la Costiera, e chi si era visto si era visto. Ed il problema della viabilità per Amalfi continua a rimanere insoluto.

Tutti postelegrafari. Appaiono le misere ischelitriche creature di quel quarto mondo, e taluni si chiedono se non convenga affrettarne la morte per meglio badare alla salute dei noscitur. L'eutanasia cioè, proposta dall'on. Fortunato. Egli però appariva come designato all'amministrazione dei copiosi fondi, concessi per quegli infelici. Ma avrebbe amministrato curando o sopprimendo? Ecco allora «la contraddizione che no' li consente».

Anonime scritte sui muri hanno accusato Craxi di servilismo verso gli U.S.A., ma l'uomo della strada ha riconosciuto che, meglio della canore manifestazioni pacifiste, nell'ambito dell'Alleanza atlantica, gli onorevoli Bettino e Giulio, oltre che a New York, s'intende, si sono recati a Mosca, a Varsavia, a Damasco, a Beirut, a Tripoli per contatti limitati, ma quasi autonomi. Ovviamente ciò appare diverso se nel Paesi del fronte orientale compiono viaggi, pur volentieri, esponenti dal Partito Comunista. Di ciò l'elettorato ha tenuto conto.

Dal risultato finale si evince che i voti perduti dal P.C.I. sono andati al Garofano Rosso. Abbiamo sempre ritenuto che una tacita intesa (o aspirazione) tra le «Forze di Sinistra» vi sia stata per attirare verso un P.S.I. più moderato, gli ex comarati e la media borghesia. Ancora nibal i fedeli non vogliono tradire Almirante, anche se nulla possono attendersi dai suoi consiglieri eletti al Comizio. Ciò dà altro motivo di smacco e preoccupazione.

Ricardo E. Berlinguer, ragazzo modesto, dedito e ligio ai suoi pili. Lo riteni di fede sì, ma bisognoso, un manipolatore del Partito. Eletto Segretario, gli avversari denunciarono che apparteneva a famiglia bisanata e miliardaria. La mia sorpresa giunse alla commedia. Ma la crisi cominciò con lui: compromesso storico, terza via, ecc.

Cagionevole, ma tenace, mai si sottrasse alla fatica, e, morto sulla breccia, anche gli avversari se restarono colpiti.

Ciò valga come testimonianza «di un semplice cittadino» fuori la raccolta di illustri pareri nel volume su E. Berlinguer, presentato - s'è visto in TV - con largo intervento di ministri e senatori di tutti i Partiti, specie della DC. Per tenere buono il P.C.I. è stato un bel... contentino!

Scrivo e spedisco mentre non si conosce ancora l'esito del referendum sulla scala mobile. Votero «sì», ma scontento più che mai. Non dovevo neppure promuovere. Un appello politico che mette di fronte due sole categorie (in questo caso confindustria e sindacato lavoratori) non imprime sulla generalità degli animi, amplifica principi etico-sociali, ma condiziona, limita, se non non umilia.

Mi già avvilisce una «vittoria del no», che sarebbe un'ulteriore sconfitta o un «trionfo del sì», che concederebbe velleitrie, illusorie interne baldanze...

Comparsa insolito manifesto: «I comunisti romani ringraziano i 587.000 elettori che hanno confermato la loro fiducia...». Responsabili, anonimi e compatti? Hanno sottratto il numero di essi iscritti? Ma perché stavolta la Direzione s'è messa da parte?

(Roma)

Colliobacca

Il nostro concittadino Antonio Pollicetti, direttore di colorificio in Castellon de la Plana di Spagna, si fa e ci fa onore anche nel campo dello sport. Insieme con lo spagnolo Antonio Llerena ha vinto la gara di Golf che è stata disputata a Castellon per il 1° Trofeo Kuntucki F. C. Complimenti ed auguri di sempre migliori successi.

IL REFERENDUM

Grazie, compagni lavoratori!

Di fronte al continuo aumento del costo della vita i compagni lavoratori erano riusciti con le loro lotte sindacali ad ottenere dai datori di lavoro un accordo secondo il quale le paghe sarebbero aumentate a mano a mano che sarebbe aumentato tale costo della vita, rivendendo ogni quattro mesi ed applicando quelli che venivano chiamati «punti di contingenza» cioè aumenti di contingenza che nel frattempo erano stati prodotti dall'aumento del costo della vita per effetto della svalutazione della moneta. Più o meno grosso modo e per far comprendere anche quelli che di economia non se ne intendono, era congegnata così quella che veniva chiamata la scala mobile. I buoni economisti, però, vedevano che questo era un circolo vizioso, perché non appena aumentavano le paghe per effetto della «scala mobile» aumentavano i prezzi, e l'aumento dei prezzi produceva la svalutazione della moneta, e quindi la necessità dell'aumento delle paghe. I più accorti economisti, come noi che economisti non siamo, ma siamo avveduti, dicevano che per fermare la galoppante svalutazione bisognava bloccare la «scala mobile» cioè vietare l'aumento delle paghe, ma contemporaneamente bisognava anche bloccare i prezzi per evitare che i datori di lavoro, cioè gli industriali potessero sottrarsi all'obbligo di tutti di fare dei sacrifici, e bisognava anche che lo Stato diminuisse le spese pazzesche ed inconcepibili a cui si era dato nella nuova concezione della vita politica e sociale.

I nostri governanti allora per contenere in qualche modo la svalutazione della moneta, che fecero? Bloccarono in parte la scala mobile, stabilendo che per il 1984 non sarebbero stati accordati quattro punti di contingenza, e bloccarono per lo stesso anno gli aumenti delle pignoni delle case e dei naaozi, e così, a dire degli organi ufficiali della Statistica, la svalutazione che prima aveva raggiunto il 18 per cento annuo, si veniva a ridurre al 7 per cento.

I comunisti, però, non furono d'accordo su questo sacrificio imposto ai lavoratori e presero l'iniziativa di chiedere il «referendum» sulla abolizione della legge nella quale era stato previsto il contenimento parziale degli scatti della scala mobile.

Il «referendum» consisteva nel chiedere al popolo direttamente, con il sistema della votazione come per le elezioni, se il popolo approvava tale parziale decurtazione. Perciò il 9 giugno siamo stati chiamati alle urne per mettere la croce su «Sì» coloro che volessero che la legge di diminuzione dei punti di contingenza fosse cancellata, e sul «No» coloro che volevano che la legge restasse.

La cosa intanto aveva preso un preoccupante aspetto politico, perché veniva così a mettersi in discussione la politica economica del governo, e di una questione economica se ne faceva una questione di «gestione del potere». Di chi la colpa di questa confusione tra economia e politica? I partiti del governo la davano al Partito Comunista ed al Movimento Sociale che in questa battaglia vi si era affiancato sia pur mantenendo le distanze ideologiche; il P.C.I. ed il M.S.I. davano la colpa al governo che con il ricatto della paura del caos cercava di influenzare l'elettorato. E la lotta, benché la propaganda fosse stata minima e si fosse svolta tra una preoccupante indifferenza del grosso della popolazione, ha tenuto sospeso il fiato di quegli italiani pensosi, fino a quando non c'è stato lo spoglio nelle prime schede e si è avuto la impressione che nonostante tutto la vittoria sarebbe stata di coloro che volevano che la legge non venisse cancellata.

Da che cosa veniva la preoccupazione? Dal fatto che i compagni

lavoratori certamente sarebbero andati in massa a votare ed avrebbero votato per il «Sì» perché si trattava della loro tasca; dal fatto che i comunisti, per fede, sarebbero andati compatti a votare, ed essi rappresentavano più del 30% dei votanti; dal fatto che quelli di fede missina sarebbero andati egualmente compatti a votare ed il loro credo era per il «Sì»; dal fatto che il resto della popolazione avrebbe ritenuto questa consultazione uno spreco ingiustificabile di tempo e di danaro; e dal fatto che molti avrebbero ritenuto di nessun interesse per loro lo scodomarsi per andare a votare.

Nonostante, tutto il «No» ha vinto, ed a scorno di tanti cosiddetti benpensanti, deve la sua vittoria unicamente agli stessi compagni lavoratori. Sì, perché la maggiore percentuale di elettori che sono andati a votare, si è avuta nell'Italia Settentrionale, e se quelli dell'Italia Settentrionale avessero votato per il «Sì» certamente non avrebbe vinto il «No».

La percentuale dei votanti è stata minore nell'Italia Centrale ed è stata ancora minore nell'Italia Meridionale, e nelle isole, dove per scarsa sensibilità politica e per una forse giusta avversione al governo, la gente ha preferito astenersi dal voto.

Ora, perciò, noi che abbiamo

sostenuto il «No» non per servilismo politico, ma per intima convinzione che l'aumento della «scala mobile» determina anche esso l'aumento dei prezzi e la ulteriore svalutazione della moneta, dobbiamo dire: «Grazie, compagni lavoratori!»

Grazie, compagni lavoratori, perché senza di voi il «No» avrebbe avuto una brutta «scusata». E non si illuda il governo che questa vittoria sia un riconoscimento della sua validità.

Ora, compagni lavoratori, bisognerebbe che i vostri rappresentanti sindacali, se proprio non vogliamo mandarli in soffitta, comprendano che è da insensati pizzicarsi come i polli famosi di Renzo dei Promessi Sposi, e facciano la loro lotta per indurre il governo a smetterla con le spese da nababbi che sta facendo per stare in tredici nella vita internazionale e per darsi un ruolo di guida che non può avere; a smetterla di buttare soldi pazzeschi nel cercare di salvare industrie che assorbono soltanto danaro; nel sovvenzionare aziende che vanno in crisi soltanto per fare arricchire i loro titolari; nel mantenere posti inutili e passivi soltanto per dar la paga a gente che si è furbamente sistemata; a trovare una nuova strada per indirizzare i giovani all'artigianato ed al lavoro autonomo; a prendere tutte quelle altre iniziative che sono necessarie per risanare il bilancio dello Stato e le coscienze degli italiani.

Grazie, compagni lavoratori!

Domenico Apicella

RISULTATI PER AREE GEOGRAFICHE

| | Voti | Percentuale |
|-----------------------|------------|---------------|
| Italia settentrionale | | votanti 84,9% |
| SI* | 6.905.472 | 40,9 |
| NO | 9.994.257 | 59,1 |
| Italia centrale | | votanti 82,8% |
| SI* | 3.589.470 | 51,5 |
| NO | 3.430.085 | 48,9 |
| Italia meridionale | | votanti 66,5% |
| SI* | 3.350.417 | 49,9 |
| NO | 3.359.104 | 50,1 |
| Italia insulare | | votanti 65,8% |
| SI* | 1.608.623 | 49,9 |
| NO | 1.614.665 | 50,1 |
| Totale Italia | | votanti 78% |
| SI* | 15.453.982 | 45,7 |
| NO | 18.398.111 | 54,3 |
| Cava de' Tirreni | | votanti 78% |
| SI* | | 48,21 |
| NO | | 51,79 |

I LIBRI

G. Russo «Atletica per i giovani» Edizioni Mediterranee, Roma, 1982, pagg. 221, L. 12.000.

Questo testo, riccamente illustrato, fornisce un programma di avviamento razionale all'atletica leggera, disciplina sportiva che può sviluppare in modo armonico ed equilibrato la formazione fisica generale, organica-muscolare-articolare.

Il ciclo della formazione atletica deve seguire l'età fisiologica e rispettare le leggi. L'attività sportiva può dare ai ragazzi grandi benefici, determinanti per l'equilibrio psico-fisico futuro; questi benefici possono essere ottenuti mediante un lavoro razionale inteso a migliorare la funzionalità organica del ragazzo ed a costituirgli una solida piattaforma di efficienza fisica, generale.

L'autore ha suddiviso il lavoro in tre fasce di età, corrispondenti a tre cicli evolutivi dei giovani. Per ciascuna di esse è stata compilata una serie di esercizi fondamentali: dagli esercizi di base e di preparazione alle tecniche didattiche proprie delle varie specialità. Ampio spazio del testo è inoltre dedicato all'aspetto didattico e psicologico dello sport, sottolineando il ruolo di guida nonché la figura di amico dell'istruttore, e il valore formativo per il carattere e la personalità della pratica sportiva e agonistica. Dr. Armando Ferraioli

UN SORSO D'ACQUA

Al diavolo gli orpelli. Al diavolo la gloria. Rifiuto il blasono fratello da sempre della protervia. Allora che cerco? Che voglio? M'accontento di poco desidero solo un sorso d'acqua un sorso d'acqua francese. Se qualcuno mi additasse la fonte in quell'acqua rischiacquerei la insipienza del pseudo progresso. (Como) Davide Bisogno

E' nato Lorenzo

A Roma è nato Lorenzo dal dr. Giulio Barbatelli e dalla dott. Alessandra Di Luna. Ai nonni paterni, Annamaria Amabile e dott. Rodolfo Barbatelli, residenti in Roma da circa quaranta anni; ai nonni materni avv. Luca De Luna e Maria Bertelli, residenti in Battipaglia, al piccolo, che è il primogenito, ed ai genitori felici, i complici e gli auguri de «Il Castello».

Coi pieno dei voti il dott. Giovanni Baldi, medico, figlio dell'Assessore Torquato, si è specializzato in nefrologia. A lui le nostre felicitazioni e gli auguri di sempre maggiori affermazioni.

Non costruire vicino ai corsi d'acqua

Nella sconsiderata ansia di sfruttare ogni zolla di terra della nostra vallata per costruire nuove case e fabbricati industriali i covesi di oggi hanno completamente dimenticato la dura lezione che ci venne dall'alluvione del 1954, quando perfino costruzioni solide come il ponte del Diavolo della frazione Molino di Vietri, che aveva resistito per millenni (poiché proveniva certamente da epoca romana o preromana) fu travolto dalla furia delle acque del Bonea e portato a riempire la spiaggia della sottostante marina, in una notte di tregenda.

Così, oltre ad edificare stoltamente ai margini dei corsi d'acqua (mentre un proverbio napoletano dice che l'italiano ammonisce che bisogna stare lontano da fiumi e torrenti) si sono addirittura messi a spianare valloni, a riempire strapiombi, a ricoprire corsi di acqua, per realizzare suolo edificabile.

La vallata cava è zona non soltanto soggetta ai tremuoti della terra (ogni mezzo secolo ne fa uno che dà un forte strattone, e butta giù case e chiese) come quello del 23 Novembre 1980) ma è anche di tempeste atmosferiche che si ripetono pure esse a intervalli più o meno regolari, perché tutta l'Italia è sulla rotta della traslazione delle nuvole dall'Atlantico al medio oriente nei periodi autunnali, e guai dove si mette a voricare la

bassa pressione in quel periodo; ed un anno una regione italiana ed un anno un'altra, tutte debbono pagare lo scotto a Giove Pluvio. Quella del 1954, che noi potremmo guardare in faccia per sei ore consecutive, così come per settanta secondi guardammo in faccia il terremoto del 1980, non fu altro che una pioggia più abbondante delle altre. Altre piogge come quella si ripeteranno, o butteranno a mare le opere che sconsideratamente ora si stanno realizzando ostruendo i naturali deflussi delle acque. E poi saranno sempre i fessi a pagare, con le tasse ed i contributi vari, i danni che gli sconsiderati abusivisti di ora e la più insipiente noncuranza o magari compiacenza di coloro che ci amministrano da quaranta anni a questa parte, stanno predisponendo per quando malauguratamente, e non sia mai, la rotta delle grandi piogge autunnali passerà novellamente per il parallelo di Cava. Allora come al solito, ci sarà commozione generale per le povere vittime materiali ed economiche del disastro, e si porranno le tasse straordinarie a carico degli onesti cittadini, e nessuno penserà che la colpa è di coloro che costruirono e lasciarono che si costruisse accanto ai corsi d'acqua o addirittura ostruendo il deflusso naturale delle acque, che secoli e secoli di erosione avevano scavati.

I PIRATI INFESTANO TUTTI I MARI DEL MONDO

Per coloro che come noi credevano che la pirateria sopravvivesse soltanto nei libri di avventura del Salgari e nella fantasia della nostra infanzia, riportiamo questo articolo riprendendolo da «La Borsa dei Noli» di Genova del 18 Maggio 1985.

La pirateria in mare negli ultimi dieci anni ha raggiunto livelli preoccupanti: ha ucciso centinaia di persone, ed è costata un miliardo di dollari l'anno. La hanno annunciata alcuni esperti internazionali che sono riuniti nel Massachusetts all'Istituto Oceanografico di Woods Hole.

Un recente rapporto delle Nazioni Unite indica che dal 1980 solo al largo della Thailandia almeno 1376 persone sono state uccise; 2283 violentate; 593 sequestrate. La maggior parte dei massacri e degli stupri ha colpito «Boat People» in fuga dall'Indocina; ma la pirateria infesta tutti i mari del globo.

Le aggressioni ai turisti sono aumentate presso le coste del Caraibi, dell'Africa e del Brasile: soprattutto per la grande povertà delle popolazioni locali e a causa dei traffici di droghe. Oltre ai pirati che operano al largo di Singapore e delle coste dell'Africa occidentale esistono gang che nelle zone turistiche brasiliane e caraibiche

si impadroniscono delle imbarcazioni per trasformarle in veicoli della droga dopo aver eliminato quanti erano a bordo.

I criminali non agiscono nello stesso modo ovunque. Fra Singapore e l'Indonesia nello stretto della Filippine, operano a casaccio. Invece intorno all'Africa occidentale colpiscono spesso su informazioni precise.

Erik Ellen, che in Gran Bretagna «Essex», dirige l'ufficio marittimo internazionale, sottolinea: «Quei criminali sanno quanto cercano perché informati prima della natura dei carichi».

Gli esperti convenuti a Woods Hole hanno poi notato che certi atti di pirateria (non previsti dal diritto internazionale) vengono perpetrati da terroristi spinti da motivazioni politiche.

Dean Cycon, ricercatore all'Istituto oceanografico di Woods Hole sottolinea: «Specialmente la Libia e l'Angola sono state implicate negli assalti alle imbarcazioni». I convenuti inoltre hanno fatto presente che, diversamente da quanto accadeva nei secoli XVI e XVII, gli equipaggi dei mercantili aggrediti non ritengono loro dovere proteggere i beni che trasportano. «Senza apporre alcuna resistenza lasciano che i pirati facciano quel che vogliono».

Premi e concorsi

Il 31 Luglio scadrà il termine per l'invio di poesie (in italiano ed in lingua siciliana) a tema libero o sul tema dell'Ugo di Canicatti) per partecipare al concorso indetto da «La Torre» periodico, Via Colombo n. 24, Canicatti (AG).

Il 15 Ottobre p.v. scadrà il termine per il Concorso di Poesia e Narrativa «Carmine due» indetto dal Circolo Culturale Matteotti (Piazza Del Carmine, 4, Firenze) per poesia e narrativa, edita ed inedita. E' fissato un contributo di partecipazione. Chiedere bando all'Indirizzo.

In Sutri si è svolta la cerimonia della premiazione dei vincitori del concorso di poesia «Le Muse» indetto dalla locale Presidenza del Centro Divulgazione Arte e Cultura.

I conservatori per le «pentite»

Tra il 1600 e il 1700 Napoli fu tormentata da una serie di calamità naturali che vennero interpretate per il popolo come segno della collera divina. Si accennò, quindi, quell'«ipocrita gravità iberica» sarmoneggiante a ogni circostanza di rilievo, e si sconvolse il traffico delle «ditteridi» napoletane.

Le numerose eruzioni del Vesuvio, la terribile peste del 1656, le epidemie di colera e i violenti terremoti che funestarono la città, consolidarono il ruolo del clero, che venne delegato a mantenere un controllo popolare.

Nel 1600, nella città si contavano 700 sacerdoti secolari, 400 chierici, 3.000 preti forestieri e un gran numero di monaci che riempivano 304 chiese legate ai seguenti ordini: Domenicani, Francescani (Riformati, Coppucini e Minori Conventuali), Agostiniani, Carmelitani, Certosini, Camaldolesi, Benedettini, Canonici Regolari del Salvatore e Lateranensi, Minimi di San Francesco di Paola, Servi della Madonna, Eremitani di S. Gerónimo, Basiliani, Buoni Fratelli, Frati Spagnoli, Padri Teatini, Chierici Regolari Minori, Narabiti, Minimi dei figli Infermi, Padri dell'Oratorio, Padri Operari, Scuole Pie, Padri Lucchesi, Gesuiti.

Questi ultimi, in particolare, annunciarono una speciale missione verso il popolo napoletano, presentandosi con tutti i mezzi già sperimentati in Spagna, per impressionare e affascinare il popolo stesso.

Processioni di incapezzati e di penitenti che si flagellavano e si scannavano sulle spalle pesanti suntuarie, e prediche pubbliche di vennero uno «spettacolo» quotidiano per tutto l'arco di un secolo. Si censurò tutto ciò che veniva ritenuto peccaminoso e suscettibile di enfatizzare la collera divina.

Al ritiro che si erigevano per le figliuole dei poveri affittati alle contrattorie, si affiancarono ben presto conservatori per donne «pericolanti», per donne maritate e di vice dai mariti, per vergini figlie di meretrici, per meretrici pentite.

Tutto si fece per indurre le sventurate a lasciare l'infame ed abominabile peccato della carne e il «diavolo» per «convertirsi alla vita cristiana ed indirizzarsi per la strada della penitenza».

Nel 1526 fu fondato il Conservatorio di S. Maria della Carità per le «donzelle che non hanno la facoltà di prendere marito, e le donne maritate che corrono il rischio di perdere la vita per mano dei mariti».

Nel 1533 alla Duchessa, sorse il Conservatorio di S. Clemente per le figliuole dei colozoli.

La Confraternita degli Illuminati dallo Spirito Santo - costituita nel 1555 - riuscì in sette anni ad acquistare «un luogo fuori l'antica Porta Reale» per farvi erigere due conservatori, uno per le figliuole vergini dei poveri congregati, l'altro per le figliuole delle prostitute, «avendo ottenuta facoltà ai Ministri Regi di toglierle a forza dalle mani renitenti».

Per esservi ammessa, una fanciulla doveva «provare di avere la madre meretricia e di essere in pericolo». Seguiva poi «la ricognizione del suo corpo» perché nel Conservatorio dello Sposo Santo non si poteva entrare che vergini.

Molte madri, per non lasciarsi prendere le figliuole, attentavano di propria mano alla loro verginità o «facevano far la scelgeranno». Da qui il Conservatorio del Rifiuto (dal detto Santa Casa del Rifugio) fatto erigere nel 1585 da Alessandro Borla (Gentiluomo Piacentino) per accogliere «tutte quelle donne che pigliate dagli Gov. della Casa dello Sposo Santo» non venivano ammesse perché alla «ricognizione» risultavano deflorate. Successivamente il Conservatorio ospitò anche donne «maritate» e divise per disgraziati dai loro mariti, donne cioè che volevano sfuggire «la morte o dishonore», «sempre che ci fosse stato il consenso di tutti i governanti della Santa Casa. (Pianura di NA) Alfredo Mariniello



«IL CASTELLO D'ORO»

POESIA E NARRATIVA

SCADENZA 31 LUGLIO '85

Chiedere bando a «Il Castello»



ECHI e faville

Dal 7 Maggio al 6 Giugno i nati a Cava sono stati 49 (f. 18, m. 31), fuori 26 (f. 9, m. 17); i matrimoni civili 5, i religiosi 25; i decessi 20 (f. 8, m. 12) più 4 (f. 4, m. 0) nelle Comunità.

Francesco è nato dal dott. Nicola Russo, medico, e Cristina Manzo, estetista.

Pierpaolo, dal geom. Raffaele Bianco, e Immacolata Bisogno, infermiera.

Michele, dal calciatore Leonardo Bitetto, già della Cavese, ora del Bari, e dalla studentessa Adalgisa De Filippo. I coniugi Bidetto risiedono a Bari, ma la puerpera è tornata apposta a Cava per il lieto evento.

Viviana, dall'ing. Alfonso Vitale e da Raffaella Abate.

In Moncalieri è nato Federico dal nostro concittadino Giovanni Siani e dalla moglie di cui si sfugge il nome. La notizia ci fu inviata nel Dicembre scorso dallo stesso Siani, il quale scrisse tra l'altro: «Colgo l'occasione per fare a lei ed ai miei concittadini di quel grandissimo presepe vivente che è la mia adorata Cava, gli auguri di buon Natale ed ottimo 1985».

Gli chiediamo scusa dell'involontario ritardo, e, con i complimenti, ricambiamo a lui, e sua moglie ed al neonato i più fervidi auguri.

Il 16 Giugno, alle ore 11, l'Avv. Domenico Spinelli (nipote di zio Mimì) e l'ins. Rosa Mastrolanni, si unirono in matrimonio nella chiesa della Madonna dell'Angelo di Vietri sul Mare. Seguirà la festa nuziale presso l'Hotel «Cetus» di Cetara.

Il 29 Giugno alle ore 16,30 nella Basilica della SS. Trinità il dott. Giovanni Baldi, medico, si unirà in matrimonio con Annamaria Rocco. Seguirà una festosa cena presso l'Hotel Scapolatiello.

Il 26 Maggio in Bedford (Inghilterra) i nostri concittadini Luciano Lombardi e Maria Bartiromo hanno festeggiato il loro 25° anno di matrimonio (nozze d'argento) insieme con i figli Pietro, Antonio e Paolo, e la madre di Maria (Concetta Siani) che abita in S. Lucia di Cava ed è andata a Bedford appositamente per l'occasione.

I coniugi felici hanno ripetuto il rito religioso in una chiesa cattolica di quella città. Ad essi i più fervidi auguri de «Il Castello», dei quale sono affezionati lettori.

Ad anni 76 è deceduto Gaetano Leopoldo, celibe; era il secondogenito dei coniugi Leopoldo che prima della seconda guerra mondiale avevano il negozio di salumeria dove ora c'è la tabaccheria e cartoleria Leopoldo al Corso Umberto.

Ad anni 69 è deceduto Alberto

De Filippis, marito della impiegata comunale Maria Saveria Pepe, e figlio dell'indimenticabile e popolarissimo veterinario don Prospero.

Ad anni 69 è deceduto l'Avv. Luigi Della Monica, che è stato uno dei più attivi professionisti cavaesi della generazione che ora volge alla estinzione. Alla vedova, al figlio Filippo che lo segue in professione, alla figlia, ai fratelli e sorelle e parenti le nostre condoglianze.

In Salerno è deceduto il prof. dott. Ezio Rocco. La notizia ci ha profondamente attristati non solo perché era un ottimo e stimatissimo medico, ma anche perché era un ammiratore ed amico de «Il Castello». Ai familiari la nostra solidarietà.

Dal 24 Maggio al 1 Giugno gli alunni della Scuola Media «Alfonso Balzico», hanno svolto incontri serali di musica e canto con inizio alle ore 19 nel salone dell'Istituto. I programmi sono stati svolti da ottimi cantanti e valorosi maestri. Nella serata finale c'è stata la premiazione degli alunni vincitori del Concorso per un disegno ed un motto sulla musica, i cui elaborati sono stati esposti in una mostra abbinata ai programmi degli incontri.

Il 4 Giugno nella sala «Compagna» di Castel dell'Ovo di Napoli si è svolto un incontro di tecnici, politici e giornalisti sul tema «L'acciaio nel restauro», promosso dalla Nuova Italcristal con il patrocinio dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Napoli ed Isernia, e dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Napoli.

Il 31 Maggio nel palazzo reale di Caserta si è svolto il convegno sul Ruolo della Stampa periodica o della Emittenza Radiotelevisiva nella realtà della Campania, promosso dall'Associazione Napoletana della Stampa e dall'Assostampa di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno, con il patrocinio della Regione, del Comune e dell'E.P.T. di Caserta.

Gli alunni delle Scuole Elementari di Pregiato hanno salutato l'anno scolastico che finisce, con una recita sul tema «Pregiato/San Nicola», che si è svolta nella sala consiliare di quella Circoscrizione, per partecipare al concorso indetto dal Comitato Festa di Pregiato sul tema «Pregiato/S. Nicola» con il patrocinio dell'Amministrazione Circoscrizionale. Un plauso va agli insegnanti che han saputo preparare ammirabilmente gli alunni, ed agli alunni che sono stati veramente bravi nel canto, nella recitazione e nei vari pezzi che han formato un variopinto e piacevole mosaico.

SCIURILLO 'E PRIMMAVERA

Sciore mio, sciurillo 'e campagna, ca stale sulo mmiez'z' verde, nun te lagne e si pure te lagne nun faie male sicuro a la gente. Tu si bello e l' nun t' o dico pe te fà nu cumplimento, siente pure ca st'amico int'a recchia m' o sta diceno. Sulo sulo spunte 'a terra e nun dice na parola, nun si manco sciore 'e serra, tu si tutto n'ata cosa.

Sciore mio tu si bello sulo sulo mmiez'z' vverde, quanno spunte faie chello tutto chello ca vuo' tu. Cu la luna faie ammore quanno jesse a primma sera, quanno spunta, si, lu sole cagne pure lu culore. Tu si bello, tu si bello sulo sulo mmiez'z' vverde e lu canto tuie gentile p' a campagna nun se sperde.

Matteo Apicella

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

AUTOSCUOLA TIRRENA di Matrisciano ESAMI IN SEDE Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994 CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI Via Vittorio Veneto, 186 - Tel. 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)

AGIP
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria Vincenzo Lamberti

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI di PIO SENATORE Borgo Scacciafanti, 62-64 - CAVA DE' TIRRENI VASTO ASSORTIMENTO

TIRREN TRAVEL AGENZIA VIAGGI di GUIDO AMENDOLA 84013 CAVA DE' TIRRENI Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 26-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI



Cava dei Tirreni
Napoli
OSCAR BARBA
concessionario unico

L'antica e rinomata Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA — COLONIALI — Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI
SPECIE DI OGNI GENERE

CAPUANO VETRI - CRISTALLI - SPECCHI Per la tua casa Per il tuo ufficio Per la tua azienda Via Biblioteca Avallone, 4



Antonio Ugliano

DISCHI - HI-FI - SERRA - TV COLOR
Cava Duomo 1, 339 Tel. 84.52.22 - Cava de' Tirreni

PIONEER - GRUNDIG - HITACHI - TEAC

JBL - ORTOPHON - BASF

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale o riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.
Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione d' Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 - Tel. 84.16.26 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI e COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostri parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Majorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti - Tutti i confort - Ameni giardini
CAVA DE' TIRRENI - Telefono 84.10.84

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 66
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione - Depositi - Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
Io dormo tranquillo perchè la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 84.13.68 CAVA DE' TIRRENI
— QUALITA' — RAPIDITA' — PREZZO —

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 - CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso
Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Bausch & Lomb

Montature per occhiali Lenti da vista
delle migliori marche di primissima qualità

LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI di ALFREDO ABATE

In via A. Sorrentino, 29 - Telefono 84.52.66
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



Tipografia MITILIA

Forniture per
Enti ed Uffici

Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

Tutti i lavori tipografici:
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Modulari, blocchi, manifesti
CAVA DE' TIRRENI
Borso Umberto, 325
Telefono 84.23.29

Il Dott. Giovanni Gennamo

AUTO CLINICA OCULISTICA
II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA
UNIVERSITA' DI NAPOLI

riceve per appuntamento, nel suo studio in
Piazza Vittorio Emanuele III, 7
CAVA DE' TIRRENI (SA)

Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30
Tel. (089) 841184 - (081) 652086

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI



Cassa di Risparmio Salernitana

Capitali amministrati al 30-4-1985 Lit. 320.488.170.172

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno
Via G. Cuomo, 29 - Tel. (081) 22.50.22 (6 linee pbx)

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava
dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Rocca-
di-Campanella - S. Egidio di Monte Albino - Teg-
gianno - Ag. di città in Pastena.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno